L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 8 Agosto 1909

N. 1840

SOMMARIO: La navigazione sovvenzionata in pillole — La questione della provvigione per l'Istituto Italiano di Credito Fondiario — Sulla crisi americana — Il credito fondiario e la cassa di risparmio per le provincie Lombarde — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Carlo Bano, Insegnamenti della Sociologia costituita scienza positiva - Prof. Luigi Cossa, Primi elementi di Scienza delle Finanze — Andrea Rapisardi-Mirabelli, L'ordine pubblico nel diritto internazionale — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** La statistica dei collegi dei proviviri in Italia - La circolazione delle monete d'oro e d'argento agli Stati Uniti - Il movimento commerciale marittimo di Filadelfia - Le condizioni economiche di Lipsia - Lo sviluppo economico dell'Inghilterra - L'industria automobilistica degli Stati Uniti — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio della Germania — Il regolamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli — Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

La navigazione sovvenzionata in pillole

Finchè, discutendosi alla Camera dei deputati le convenzioni marittime proposte dal Governo, se ne dicevano di cotte e di crude pro e contro le convenzioni stesse, era conveniente il silenzio perchè la questione era diventata politica ed è risaputo che nelle lotte politiche ogni arma è ammessa, ogni considerazione la più strana è presa sul serio quando si spera che conduca allo scopo:

Ma oggi i due partiti in lotta hanno dichiarato di essere riusciti vittoriosi nella battaglia e quindi non vi dovrebbe essere più motivo di continuare cogli stessi sistemi che la politica autorizza ed onora. La discussione cioè dovrebbe essere serena e ponderata; da una parte gli avversari del Ministero sanno che in ogni caso fino alla riapertura della Camera non possono rovesciarlo, dall'altra i sostenitori del Ministero sanno che, fino a quell'epoca, non vi è verosimilmente pericolo di crisi. Non esitiamo quindi ad esprimere il nostro pensiero sopra un punto della controversia che ci sembra molto importante.

Le convenzioni marittime contengono elementi troppo strettamente tecnici perchè si possa farne su queste colonne un esame minuzioso da chi non sia provvisto di profonde cognizioni tecniche, e d'altra parte il retroscena, per quella piccola parte che se ne conosce, sembra così complicato di affari e controaffari, che non abbiamo creduto di rivolgerci ad un tecnico nel timore che, anche senza saperlo, fosse troppo partigiano. Vi sono combinazioni finanziarie così complicate in questo affare, compromessi così complessi, interessi indiretti così potenti, che riesce molto difficile a coloro che vogliono essere imparziali, essere sicuri della loro propria obiettività.

Perciò, pur seguendo gli avvenimenti e cercando di renderci conto dello svolgersi dei fatti,

non siamo entrati a discutere a fondo l'argomento. Prima di tutto non si sa nemmeno bene che nome abbiano le parti contendenti. Da un lato tutti asseriscono che la Navigazione Generale Italiana ha tutto l'interesse per impedire qualunque combinazione a cui essa sia estranea e che anzi d'accordo con un potente Istituto di Credito lavora attivamente, o meglio ha lavorato attivamente perchè non fossero aggravate le convenzioni proposte; — dall'altro lato non si può non tener conto che il Lloyd Italiano ha avuto vita dalla stessa Navigazione Generale, la quale rendendone libere le azioni, concesse anche ad esso Lloyd la libertà di azione, mentre per di più stipulava un compromesso per cedere ad esso la flotta. Di più mentre alcuni affermano che la Navigazione generale italiana sta convenendo col Governo per la proroga per due anni dello *Statu quo*; persone che crediamo bene informate ci assicurano che quella Società, non solo non tratta ora per una proroga, ma ha già dichiarato esplicitamente che non potrebbe in nessun caso ammettere una proroga delle condizioni attuali se non per un periodo lunghissimo tale da costituire, più che una proroga, un nuovo contratto.

In sostanza ci sembra che pochi sieno in grado di affermare con precisione quali sieno gli intendimenti veri degli uni e degli altri e quali trattati segreti vincolino o fino a qual punto vincolino e società di navigazione e società di credito.

Nella stessa discussione parlamentare è apparso che non tutti i Ministri interessati conoscessero tutte le situazioni e che anzi venissero a poco a poco informati da terzi dello stato delle cose e ne facessero cenno nei loro discorsi, anche a costo di disdir oggi quello che avevano affermato ieri.

Lasciamo quindi che si faccia la luce ed allora cercheremo di giudicar con meno ignoranza.

Ma ciò che ci impensierisce e ci spinge a par-

lare dell'argomento è il veder che anche ora, che esula la questione politica, si va sostenendo da autorevoli periodici una tesi che crediamo sbagliata e pericolosa.

Si afferma cioè essere utile che il Ministro indica le aste non già per l'appalto di tutte le linee, ma per gruppi di linee, e precisamente separando i mari e le destinazioni. Secondo questo concetto quindi si dovrebbero affidare i servizi marittimi sovvenzionati a tre o quattro Società diverse aventi sedi diverse come per esempio a Genova, a Napoli, a Palermo, a Venezia, salvo che non sorgano poi il porto di Levante o quello di Melito San Salvo, o quello di Chioggia a chiedere pure una Società con sede ecc. ecc.

Così mentre tutti gli Stati per ragioni economiche e tecniche vanno concentrando i loro servizi marittimi nelle mani di forti e potenti Società che dispongano di grandi capitali e quindi abbiano flotte di piroscafi di grande velocità e di grande portata che possano frequentemente rinnovarsi e sostenere la concorrenza dell'estero, l'Italia, che non può pretendere di aver una Società con capitali così grossi come le maggiori società inglesi o tedesche od americane od anche austriache, vorrebbe per di più che questo capitale fosse diviso in tre o quattro Società per avere tre o quattro pigmei incapaci di qualunque azione meno che mediocre.

A noi pare impossibile che tale concetto possa essere sostenuto altrimenti che come un mezzo politico col quale si possono racimolare i rappresentanti dei porti che sarebbero sede delle dette società e, nella speranza che il Governo si opponga a simile follia, cercar di abatterlo e, dopo aver vinto, abbandonare però la follia; perchè la politica sta bene, e la lotta dei partiti meglio ancora, ma qui si tratta di interessi supremi del paese che non debbono affatto essere subordinati alle lotte politiche.

Che posizione infatti potrebbe avere la navigazione nazionale sovvenzionata quando fosse divisa in tre o quattro Società, aventi ciascuna otto, dieci o mettiamo anche dodici milioni di capitale? Che posizione tecnica e finanziaria avrebbe ciascuna di queste Società? Che iniziativa potrebbe prendere per eccitare i commerci italiani verso i lontani paesi?

Basta poi riflettere alle spese generali che necessariamente salirebbero del triplo e del quadruplo per comprendere che le tariffe non potrebbero essere diminuite, che le partecipazioni dello Stato agli utili sarebbero inferiori.

Davvero non possiamo ammettere che si discuta sul serio questa navigazione sovvenzionata in pillole quale ci dovrebbe essere data da alcuni che forse non hanno abbastanza riflettuto agli inconvenienti ed ai pericoli che essa nasconde.

Non possiamo entrare in discussioni tecniche sulla organizzazione delle Società, ma possiamo dire qualche cosa sui rapporti finanziari tra lo Stato e le Società. E ci pare che quando lo Stato, al di là di un certo saggio di dividendo, abbia una larga partecipazione, magari in ragione crescente col crescere dell'ammontare degli utili, e quando lo Stato si assicuri di partecipare alla maggior quota di attivo oltre il capitale, che risultasse al termine delle convenzioni, ogni peri-

colo di fare finanziariamente un cattivo affare sarebbe scongiurato.

Poichè se mai nelle convenzioni i calcoli fossero errati e la Società esercente ne traesse forti guadagni, lo Stato parteciperebbe ad essi in una ragione tanto maggiore quanto maggiori fossero gli utili; se poi gli utili anzichè distribuiti fossero dalla Società capitalizzati, lo Stato parteciperebbe lo stesso alla maggior consistenza patrimoniale che si verificasse al termine delle convenzioni.

Ma in ogni modo una navigazione sovvenzionata divisa in pillole non la comprendiamo e la riteniamo una soluzione dannosa e pericolosa.

La questione della provvigione per l'Istituto Italiano di Credito Fondiario

Ed ecco ora le ulteriori motivazioni colle quali il dotto Magistrato di Bologna ha illustrato il proprio responso sulla nota controversia tra l'Istituto Italiano di Credito Fondiario ed alcuni suoi mutuatari:

* * *

L'art. 6 della legge del 1890 regola bensì, ed è l'unico che regola, come ben disse la Corte di Cassazione, l'impiego del capitale sociale dell'Istituto, facendogli obbligo d'impiegarlo « in crediti ipotecari »; ma, disponendo inoltre che tale impiego deve farsi per « mezzo di mutui in « contanti da eseguirsi con le norme e sotto le « garanzie stabilite dalla legge sul credito fondiario 22 febbraio 1885, testo unico », crede questa Corte che non intese affatto riferirsi a codesta legge anche per quanto concerne la provvigione, cosicchè per detti mutui la provvigione non potesse mai essere superiore ai cent. 45 per ogni 100 lire.

Le norme della legge del 1885 di cui parla il citato art. 6, ad avviso della Corte, non possono essere che quelle le quali riflettono precisamente il modo, il tecnicismo, se così può chiamarsi, dell'impiego del capitale sociale versato dall'Istituto, tecnicismo cui la provvigione speciale da concordarsi sostanzialmente altera punto.

Invero, poichè il legislatore non può avere secondo ragione — andando contro la forza delle cose, — disconosciuta la funzione bancaria, oltre che di garanzia del capitale azionario dell'Istituto, anche quando veniva man mano impiegato nei primi mutui fondiari, ne consegue che l'art. 6 della legge del 1885, disponendo che i detti mutui devano eseguirsi con norme e garanzie della legge del 1885 t. u., non può a sua volta essersi riferito che al sistema dell'ammortamento dei mutui, alla loro riscattabilità, da parte del debitore, all'abbonamento delle tasse (norme), alla ipoteca che deve essere prima, sopra fondi di valore doppio della somma mutuata (garanzia).

Che sia così se ne ha la riprova, purchè non vogliasi violentare il senso limpido delle parole, nel disposto dell'art. 11 della stessa legge del 1890,

pel quale: « Se il mutuuario preferisce riscuotere l'importo del mutuo *in cartelle esigibili in valuta legale*, la provvigione annua dovuta all'Istituto non potrà essere maggiore di cent. 45 « per ogni 100 lire; se preferisce il pagamento *in qualcuna delle altre forme* (art. 10) la provvigione sarà *concordata* tra l'Istituto e il mutuuario ».

In verità in modo più perspicuo, con formola più precettiva, assoluta, non poteva il legislatore (tanto più notisi messa a confronto la prima parte dell'articolo con la seconda), sancire una duplice norma per la provvigione: l'una per prestiti con consegna di cartelle, che è la forma dei prestiti sola acconsentita agli Istituti ammessi all'esercizio del credito fondiario dalla legge del 1885, l'altra, nuova per i prestiti cui fu autorizzato l'Istituto Italiano, cioè anche *in specie*, che non siano cartelle esigibili in valuta legale e indicate nell'art. 10.

In ordine alla provvigione è dunque chiaro che la legge del 1890 distinse letteralmente e volle — *dixit et cogitavit* — le sole due summenzionate categorie di mutui. Perciò non è lecito all'interprete, senza erigersi a legislatore, aggiungere al citato art. 11, fargli, non tanto dire ciò che non disse, ma anzi perfettamente il contrario, insinuandovi un'altra e ben diversa disposizione, col sub-distinguere cioè nei riguardi della provvigione tra mutui pagati col capitale azionario, e mutui pagati con denaro di altra provenienza, e con lo escogitare quindi nei primi un divieto del libero accordo delle parti nel fissare l'ammontare della provvigione, assoggettandoli alla provvigione limitata stabilita per i mutui fatti a forma delle leggi del 1885, e che sono *unicamente, tassativamente* — e questo è rilievo decisivo — *mentovati nella prima parte del più volte citato art. 11 della legge che creò l'Istituto in causa*. E non è senza peso anche la circostanza che la disposizione concernente l'impiego del capitale originario sociale, viene prima dell'altra sulla provvigione, onde appare ragionevole che *in questa si sarebbe dovuto fare richiamo a quella*, nel senso che i mutui fatti col detto capitale non erano compresi nella dizione generica, comprensiva, di mutui in valuta legale, ossia in contanti.

Perché fosse veramente discutibile la tesi dell'appellante, occorrerebbe ci fosse un'aperta antinomia tra l'art. 6 e la seconda parte dell'art. 11 della legge; ma questa antinomia non esiste affatto, a parte che non possono suporsi disposizioni contraddicentesi, senza calunniare il legislatore, mentre invece si dovrebbe lamentare davvero, che esista, ove s'intendesse che le norme stabilite dalla legge del 1885 di cui è parola nell'art. 6 sono quelle che si riferiscono anche alla provvigione.

Date tutte queste premesse che fanno capo da ultimo allo spirito della legge, e al modo con cui fu congegnato, nei riguardi economici, il funzionamento della Società, in altri termini all'intenzione più vera del legislatore, è superfluo osservare che non giova all'appellante nemmeno invocare, anzi gli sta contro l'art. 8 del regolamento, approvato con R. Decreto 1° febbraio 1891 n. 66 per la esecuzione della legge 1890, che di-

spone: « Ai mutui per lo impiego del capitale sociale e del fondo di riserva, che devono essere fatti *in contanti*, si applicano tutte le condizioni stabilite dalla legge 22 febbraio 1885, testo unico, da quella del 17 luglio 1890 e dal presente regolamento, in ordine al saggio dell'interesse, ai modi e tempi di rimborso, alla provvigione e alle spese ».

Se per la legge del 1885 fu prescritto che del capitale sociale non si facesse impiego che in mutui ipotecari, ordinari, *a forma del diritto comune*, non è dato intendere possibile l'applicazione della legge suddetta, per quanto concerne le provvigioni, anche ai *mutui fondiari* in cui all'Istituto Italiano fu prescritto d'impiegare, fino da principio, il capitale proveniente dagli azionisti. Per conseguenza al citato art. 8, lungi dal porsi in opposizione al disposto dell'art. 11 della legge 1890, una volta che richiamò questa legge insieme all'altra del 1885, non poté non essersi riferito a quella pur agli effetti della provvigione da concordarsi tra le parti, nei mutui fatti con specie diversa dalle cartelle esigibili in valuta legale. Manca insomma, nientemeno l'*oggetto* del riferimento che pretendesi, in *subiecta materia*, fatto alla legge del 1885, che non ammise *mutui fondiari* in contante capitalistico sociale, né altrimenti in contante qualsiasi. L'appellante invece pretenderebbe che il legislatore avesse fatto gettito della massima di logica comune: *congrua congruis referenda sunt*. L'art. 5 dello stesso succitato regolamento ribadisce il concetto o meglio le tassative disposizioni contenute negli art. 10, 11 coordinate tra loro della legge in discussione, leggendosi in quell'articolo regolamentare le parole *secondo le diverse combinazioni* consentite dalla legge stessa, ossia disponendo precisamente che: « Le norme per la concessione dei mutui da approvarsi con Decreto Reale, devono stabilire, tra l'altro, la misura della provvigione, che nei limiti determinati dalla legge, la Società intende richiedere ai mutuatari, — appunto — secondo le diverse combinazioni consentite dalla legge stessa del 1890 ».

Non basta; anche il R. Decreto 9 luglio 1891 n. 397, che approvò *le norme* per la concessione dei mutui e le tariffe dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, nel suo art. 2 che viene sotto il paragrafo I del titolo « Norme per la concessione dei mutui »; ripete *ad litteram* ciò che dice la legge al suo art. 11, tenendo appunto distinti, e proprio ai riguardi della provvigione, da un lato i mutui dati in cartelle esigibili in valuta legale, dall'altro lato i mutui dati in valuta legale, oro, o cartelle esigibili in oro, prescrivendo che per i primi « la provvigione annua sarà determinata dal Consiglio d'Amministrazione... nei limiti fissati dalla legge », che per l'anno 1891 determinò in L. 0.45, (il massimo per legge), e per i secondi mutui, — *tutti quanti* — prescrivendo che « la provvigione sarà concordata tra l'Istituto e il mutuuario nelle misure da fissarsi periodicamente dal Consiglio d'Amministrazione, tenuto conto del prezzo corrente delle cartelle e dell'andamento del cambio ».

E qui giova avvertire che già la Suprema Corte, confutando la pretesa dei ricorrenti che l'unico coefficiente da tenersi a calcolo nella prov-

vigione concordata era il prezzo corrente delle cartelle, nei mutui in valuta legale, avvisò giustamente, come già avevano avvisato i giudici di merito, che quello non era l'unico coefficiente per la determinazione della misura della provvigione, ma ad esso doveva attendersi in concorso di altri coefficienti, rimessi al criterio insindacabile del Consiglio d'Amministrazione, soggiungendo che, « ridotta, invero, secondo lo assunto dei ricorrenti, l'operazione ad un semplice calcolo aritmetico sui prezzi portati dai listini di Borsa, essa tornerebbe del tutto inutile, potendosi alla bisogna provvedere nell'occasione dei singoli mutui ».

Che poi le citate disposizioni del Regolamento del febbraio 1891 n. 66, e delle norme approvate col R. Decreto del 1891 n. 397 siano perfettamente costituzionali, non osò nemmeno di metterlo in dubbio il patrocinio di Bernardi; e poichè anzi rispecchiano, senza reticenza, il concetto e la lettera della legge al suo art. 11, ne sono la più autorevole conferma. Se vi è caso in cui torni la massima *cum in verbis nulla ambiguitas est, non potest admitti voluntatis quaestio*, è questo della odierna controversia, per risolvere la quale secondo il suo assunto, il Bernardi ricorse in massima parte ad inquizizioni, a critiche acute e dotte, ma che si potrebbero aver pregio in tema *de lege condenda*, non lo hanno in tema *de lege lata*.

Si appellò eziandio, in questa sede di rinvio, il Bernardi, come si è detto sopra, ad una relazione presentata dall'Istituto stesso appellato alla Esposizione universale di Parigi del 1900, ed alle relazioni e discussioni parlamentari, di cui citò estesi brani, le quali preusero alla formazione della legge 1890. A proposito dell'influenza sulla ragion del decidere della detta relazione dell'Istituto e delle relazioni e discussioni Parlamentari, la Corte di Cassazione rispose, in termini precisi, che nè dell'una, nè dell'altre potevasi tener conto, e ciò per le ragioni cui questa Corte non può che aderire, e far proprie, mentre è inutile che a questo punto le ripeta avendole già riprodotte retro, nella motivazione in fatto.

Niun dubbio pertanto che la sola retta intelligenza della seconda parte dell'art. II della legge del 1890, *da coordinarsi necessariamente alla prima*, sia quella propugnata dalla Società, la quale però volle aggiungere altro argomento a dimostrare il suo buon diritto, e per dileguare qualsiasi più remoto dubbio, che tuttora rimanesse sulla consistenza giuridica della sua tesi.

L'argomento invero stringente, e che coacervato agli altri suesposti chiude definitivamente la questione, e perciò, trattandosi di questione nuova e grave, vale il pregio di riferire, è il seguente: Al R. Decreto 9 luglio 1891 n. 397, reso — notisi — in forza dell'art. 8 del Regolamento 1° febbraio stesso anno n. 66, sono allegate due tabelle di tariffe; una (A) per i mutui nelle nuove forme consentite all'Istituto Italiano, altra (B) per i mutui nella vecchia forma; in questa seconda tariffa è indicata la provvigione in ragione di cent. 22, 1/2 per semestre; nella prima si trova la seguente annotazione: « Le dicontro semestralità saranno integrate, ai sensi dell'art. 11 della legge 17 luglio 1890 con la provvigione ». Manca

una terza tariffa, un allegato (C), pei mutui da farsi con impiego del capitale sociale, fino a che non aveva luogo emissione di cartelle, ed in cui si fosse, al caso, introdotta la provvigione fissa nel massimo a cent. 45. Ogni commento in proposito è superfluo, non potendosi davvero opporre, come fece il Bernardi, che la mancanza di una terza tariffa debba attribuirsi ad oblivione del potere esecutivo, se esso si attenne invece strettamente al disposto dell'art. 11 della legge 1890, il cui significato letterale e virtuale si è visto sopra quale è, e fu incaricato espressamente, da una precisa disposizione della legge medesima, l'art. 4, quindi può dirsi con mandato legislativo, ad approvare con R. Decreto le norme per la concessione dei mutui e le tariffe per il calcolo delle annualità.

Ritenuto infine che a respingere le istanze dell'Istituto non valgono nè l'eccezione della cosa giudicata, nè l'altra dedotta dal primo capoverso del più volte citato art. 11 della legge del 1890, e ricordate nella parte storica della presente sentenza.

Non ha fondamento in fatto la prima eccezione — a tralasciare che non fu dedotta in conclusione specifica — poichè è punto vero che la sentenza della Corte d'Appello Romana abbia respinto la teorica dell'Istituto, su l'alea da esso corsa mutuando valuta legale; tutt'altro, e non solo lo rilevò la stessa Corte Suprema, ma disse che essa Corte di merito si era bene apposta nel ritenere, in tesi generale, che la provvigione nei mutui in contante sia destinata a compensare anche il rischio che la Società corre in tale operazione.

Nè aveva l'Istituto motivo alcuno di ricorrere in Cassazione contro la Sentenza d'appello, dal momento che essa avevagli data causa vinta in ordine a tutte le sue istanze, quella compresa riflettente il suo diritto alla provvigione come era stata concordata per il mutuo Bernardi, fatto con capitale azionario. Bensì ingegnosamente il Bernardi tentò di abbuiare la questione, opponendo preliminarmente che l'avversario in questa sede di rinvio non addusse una semplice argomentazione di diritto, ma sollevò *ex novo* una vera e propria eccezione, cioè l'*eccezione di patto aleatorio*. Ma è facile intendere che tale eccezione era ritualmente proponibile in questa sede, perchè nel patto intervenuto tra le parti era implicitamente inclusa la previdenza della possibilità di quell'alea, su cui interloqui, riconoscendola in massima, la Corte d'Appello Romana. Resta dunque che, poichè sul detto patto non ebbe a pronunziarsi, nè potevalo, il Collegio Superiore, legalmente l'Istituto lo fece fulcro della sua difesa, impregiudicata essendo la questione sul patto medesimo della provvigione.

Si sa che pure in sede di rinvio possono elevarsi eccezioni nuove, così e come davanti al giudice territoriale, per gli effetti devoluti dall'appello, secondo il nostro sistema giudiziario, salvo s'intende, i limiti in cui la causa può essere stata circoscritta dalla decisione della Corte Suprema, ossia che non è dato davanti al Giudice di rinvio sollevare eccezioni nuove che involgano *ex necesse* questioni che fecero tema di mezzi di ricorso in Cassazione stati respinti.

Circa all'altra eccezione in merito del Bernardi, su cui esso disse fare a piena fidanza per il trionfo della sua tesi e desunta dall'art. 11, 2° comma, della legge del 1890, ponendolo a raffronto con la relazione che l'Istituto spedì all'Esposizione Universale del 1900, per persuadersi che neanche essa è ammissibile, basta osservare che il detto comma non contempla già il caso del rifiuto dell'Istituto di dare *contante, ma proprio il caso opposto*, (onde non v'ha analogia fra i due casi) *di un mutuo stipulato in cartelle*, cui l'Istituto voglia poscia sostituire il contante. Ciò senza dire come la illazione, che piacque al Bernardi di trarre dall'anzidetta disposizione, rimanga distrutta da tutto l'insieme delle considerazioni sopra esposte, a confutazione della sua tesi.

In particolare sulla mentovata relazione della Società non può che ripetersi e si ripete quanto disse la Corte regolatrice, in ordine alla sua inefficacia a risolvere la controversia nel campo giudiziario, alla impossibilità di rinvenirsi in essa una confessione di parte. Del resto nemmeno è esatto che l'Istituto, in quella sua relazione, si sia precisamente espresso, come pretende il Bernardi che prima della emissione delle cartelle, aveva assolutamente voluto, imposto ai mutuatari, i mutui in contanti; ciò è tanto lungi dal vero che è documentato il contrario, ossia che offrì al Bernardi di fargli il mutuo in cartelle se queste avesse preferite alle altre forme di mutuo.

Molte altre cose disse il Bernardi, d'ordine vario, e parecchie sensazionali, a sostegno del suo assunto ma che in fondo risolvono in puri argomenti, non sono veri e propri mezzi defensionali, istanze ed eccezioni, — argomenti quindi ai quali questa Corte si dispensa di rispondere particolarmente, subito che perdonò qualsiasi pregio di fronte alle ragioni assorbenti attinte dalle viscere della legge, con cui ha risolto la controversia demandata al suo giudizio del Supremo Collegio. Se si fosse seguita la valorosa difesa dell'appellante in tutti meandri delle sue argomentazioni, si avrebbe anzi contravvenuto al preciso disposto dell'art. 265 capoverso del Regolamento Generale Giudiziario del 14 dicembre 1865, pubblicato per mandato legislativo.

Sulla crisi americana

V.

Due circostanze favorevoli — continua il prof. Schumacher — sono quindi responsabili della trasformazione del restringimento monetario dell'autunno in una crisi monetaria; e cioè: i prezzi alti dei principali prodotti agricoli che condussero ad un forte aumento del bisogno di metallo per provvedere alla finanza del raccolto; — e parallelamente l'aumento considerevole dei depositi che aveva limitata la possibilità per le Banche dell'Est di disporre della moneta metallica esistente in paese.

« A rich man's crisis » tale fu il nome dato con ragione a questa crisi. La ricchezza che si

rispecchia in un grande valore del raccolto e nella altezza dei depositi, come pure nel bisogno di moneta metallica sentita dal paese, distingue questa ultima crisi in un modo molto netto da quella del 1893.

Ed alle circostanze obiettive che aggravarono la situazione, si aggiungevano intensificandole le circostanze soggettive che compiono regolarmente una parte notevole nelle crisi economiche.

Non era d'altra parte difficile prevedere una crisi economica negli Stati Uniti durante l'autunno; ed era prevista già una grande scarsezza di denaro; molta materia infiammabile si era andata accumulando; — si erano iniziate istruzioni e processi contro le società d'assicurazione sulla vita; la Standard Oil Company, il trust del Tabacco, le strade ferrate Harrimand ed i tranway di New York avevano svelati i metodi economici e finanziari degli uomini d'affari americani e da ciò doveva derivare una diminuzione della generale fiducia. Lo stesso presidente Roosevelt si era messo alla testa del movimento « antitrust » con tutta la sua energia che nulla sa trattenerne; egli lottava senza posa contro i « banditi che minacciano il diritto di proprietà più seriamente dei socialisti e degli anarchici ». E per di più se ogni elezione del presidente esercita una influenza paralizzante non poteva esercitarne meno questa volta in cui si era incerti sulla continuazione di quella politica inaugurata con tanta forza. Tuttavia non mancavano fattori che suggerivano la calma e la prudenza, poichè si comprendeva che con tanta tensione, ogni urto poteva produrre una esplosione.

Ma l'urto avvenne il 15 ottobre colla caduta del « corner » del rame di Heinze and C.^o; sarebbe bastata questa sola caduta a determinare il disordine, ma essa assunse una importanza ancora più generale, poichè esistevano strette relazioni tra le speculazioni sul rame e le banche ed F. Augusto Heinze era presidente della Mercantile Nationalbank di New York e possedeva quasi interamente la Banca di Stato di Montana a Butte. Così pure i suoi consociati principali coprivano cariche nelle diverse Banche; Carlo W. Morse aveva importanti partecipazioni nelle sei banche, che, con un capitale di circa 7 milioni di dollari, avevano 80 milioni di depositi; ed i fratelli Thomas avevano grandi interessi nelle quattro banche, che con un capitale di 2.9 milioni di dollari, ne avevano circa 20 di depositi. Vi erano quindi buone ragioni per temere che tali speculazioni disgraziate fossero state liquidate coi mezzi disponibili delle Banche, tanto più che il controllo di esse sui depositi da lungo tempo era divenuto un espediente finanziario importantissimo che permetteva di procurarsi danaro in due modi; — in primo luogo, si poteva procurarsi danaro sopra i titoli cioè sulle azioni di cui si aveva il controllo; in secondo luogo, si potevano utilizzare i depositi accumulati nelle banche; ed anche se a far ciò ostavano ragioni giuridiche, sarebbero sanate quando il sistema fosse stato efficace; ma non fu così, e quindi non è da meravigliarsi se la notizia del krach del rame e l'emozione che suscitò prima ancora che il bilancio della banca rilevasse il 26 ottobre il primo *deficit* nelle riserve, abbiano

dato luogo al ritiro dei depositi di banca, dando principio al « hoarding ».

Allorché, in mezzo alla emozione generale il presidente del Kerickerbaker Trnst C^o si dimise dalle sue funzioni dichiarando in pari tempo le sue strêtte relazioni con Carlo W. Morse e con suo cognato Whitney, implicati ambedue e in prima linea nella istruzione del processo sulle disoneste manovre dei tranway di New York, l'impulso ad un « run » impetuoso accrebbe grandemente. In conseguenza di ciò ed in causa della crisi di capitale, divenne possibile di impiegare in modo straordinariamente fruttifero la moneta metallica; poichè, non soltanto si poteva prestare a condizioni infinitamente più vantaggiose di quello che non fosse consentito alle Banche di deposito, ma il corso straordinariamente basso di tutti i valori doveva dare ai capitalisti la impressione che fosse venuto il momento di rivolgere ad impieghi le somme fino allora depositate. E naturalmente — ricorda ancora il prof. Schumacher — tali ritiri dei depositi non potevano essere considerati con calma dalle banche, specie nel momento nel quale si inaspriva la domanda di moneta metallica. Cercarono quindi di influire colle buone parole e quando tale mezzo non sortiva buon effetto si ricorreva ad altri mezzi più radicali limitando i pagamenti in moneta metallica, sia imponendo un aggio del 4 per cento a New York e persino del 5 per cento a Pittsburg per il baratto degli chèques in moneta metallica; sia — come avveniva negli Stati dell'Ovest — rifiutando i rimborsi quando oltrepassavano per lo stesso cliente i 25 dollari per settimana; sia infine in casi estremi, come avvenne nell'estremo Ovest, in California per esempio, sospendendo puramente e semplicemente durante il periodo critico tutti i pagamenti in metallo approfittando della legge di qualche Stato che permette che, secondo il bisogno, si fissassero i « legal holidays (giorni feriali legali) durante i quali le banche avevano diritto di chiudere gli sportelli. Così il sistema tanto ammirato degli chèques rovinava completamente, colpendo profondamente questa volta come in altre analoghe circostanze l'attività economica americana; e perciò non poteva essere motivo di compiacenza per coloro che, basandosi sullo studio e sulla esperienza anglo-americana, professavano l'antica teoria per la quale il sistema degli chèques costituirebbe uno stadio più avanzato sulla evoluzione del credito, che non sieno i biglietti di banca; che infatti, mentre agli Stati Uniti gli chèques si eclissavano, continuarono a funzionare e così bene sostituirono la moneta metallica che furono oggetto di « hoarding ». Però è da dubitarsi che si possa contare sull'avvenire in una perfetta equivalenza tra il biglietto di banca o la moneta metallica, poichè qualunque sistema di emissione dei biglietti, quando implichi la possibilità di un aumento di circolazione, implica anche una diminuzione sulla solidità della garanzia.

La rovina del sistema di circolazione degli chèques che provano un aggio sull'oro, ha esercitato naturalmente, una grande influenza nella circolazione oro internazionale. L'aggio sull'oro influiva in una certa misura sul corso del cambio

ostacolando la sua funzione di regolatore del movimento dell'oro, e di misuratore del bilancio degli scambi; determinando quindi una importazione d'oro negli Stati Uniti, anche quando il corso del cambio sembrava non giustificarlo, ma anzi avrebbe richiesta una corrente inversa. Anche quando i « cables transfers » si quotarono 4.93 dollari a Londra, non si ebbe esportazione d'oro degli Stati Uniti, ma una importazione negli Stati Uniti, poichè proprio quegli stessi fattori che provocarono negli Stati Uniti il « hoarding » si incontravano anche in Europa, cioè riguardo agli Stati Uniti si operava con molto riserbo, e specialmente nel traffico dell'oro.

Nel traffico americano-europeo dell'oro, le lettere di cambio, chiamate finanziarie (Finanzwechsel) hanno una parte importante ed hanno quella speciale denominazione per significare che non sono direttamente solidali col traffico delle merci; spesso anzi esse precedono i carichi di cotone e di grano americano e così ripartiscono i pagamenti su tutta l'annata molto più egualmente di quello che avverrebbe se le lettere di cambio seguissero la merce, la quale è in relazione colle date immutabili dei raccolti. Le lettere di cambio finanziario hanno in certo modo una garanzia futura, la garanzia presente consiste in valori americani depositati. Queste lettere di cambio finanziarie accettate ora dalle case francesi e americane, ora — ed in tal caso con provvigione — dalle case bancarie europee, sono state presentate allo sconto in Europa in quantità sempre crescente in questi ultimi anni; specialmente a Londra furono largamente accette dove si desiderava consolidare la riputazione di mercato libero dell'oro del mondo intero e dove si era allettati dal profitto che quelle operazioni presentavano. Nel 1906 tali sconti debbono esser saliti a 400 milioni di dollari, ma in quel momento la banca d'Inghilterra cominciò a mostrarsi un poco meno disposta ad ammetterle allo sconto e mentre mantenne per i suoi clienti il saggio dello sconto pubblico del 4 per cento esigette per tutti gli altri il 4 1/2 per cento.

Ma molto maggiori divennero le difficoltà nel 1907; ormai nei circoli finanziari inglesi si comprendeva che per mantenere a Londra la reputazione di mercato libero dell'oro si doveva sottostare a pesanti sacrifici, specialmente sotto la forma di un saggio di sconto straordinariamente alto. Perciò l'orgoglio di questa reputazione svaporò al contatto della realtà di cui l'inglese mostra di avere ancora un alto sentimento. Prima di tutto si manifestava una diffidenza crescente verso l'America e verso le lettere di cambio finanziarie poichè esse erano troppo spesso firmate dalle stesse banche americane, che erano strettamente solidali coi « lanceurs d'affaires », più in vista e degli speculatori, e che la loro solidità dipendeva dal corso dei valori americani sulla stabilità dei quali si era perduta ogni fiducia. Tali lettere di cambio finanziarie incontravano a Londra nell'estate 1907 difficoltà sempre crescenti e nell'Agosto le banche di Londra — sacrificando completamente una vecchia fiera nazionale al mutamento delle circostanze — rifiutavano di continuare ad accettarle. E per diminuire il rischio si rifiutava in gran parte di ripartire sopra tutta

l'annata i pagamenti dei saldi commerciali americani con maggiore regolarità di quello che sarebbe avvenuto sulla base dell'invio di merce.

La qual cosa acquistava maggior importanza per il fatto che il movimento delle merci subiva un rallentamento che agiva in modo molto allarmante sulla possibilità dei realizzi per gli Stati Uniti. Nel 1906 specialmente, per le condizioni atmosferiche, i raccolti del nord dell'America avevano subito un ritardo eccezionale; e le difficoltà che si sono già viste inerenti alla soddisfazione dei bisogni finanziari determinati dal raccolto, provocarono nuove incertezze; per quanto poi riguarda l'articolo principale dell'esportazione americana, il cotone, le potenti associazioni dei piantatori si erano sforzate fin dal principio di conservare il raccolto nei nuovi magazzini generali di cui nel solo Texas 150 erano stati costruiti durante l'anno. Per di più, almeno in Inghilterra si era cercato di premunirsi contro la necessità di fare acquisti a qualunque condizione nell'autunno, e si erano perciò costituiti dei grandi stock di cotone. Tutte queste circostanze si cozzavano per diminuire nei mesi di luglio, agosto e settembre, l'esportazione del cotone degli Stati Uniti che passava da 861,000 balle nel 1906, a 532,000 nel 1907 e l'esportazione del frumento da 21,178,000 bushel nel 1906, a 17,563,000 nel 1907. Ma in pari tempo, meno il raccolto è importante e meno si riesce a collocare le lettere di cambio finanziarie, per cui l'afflusso dell'oro verso l'America si fa più debole; infatti nei mesi di settembre ed ottobre 1906 raggiunse 58 1/2 milioni di dollari e nel 1907 meno di 6 1/2 milioni; nei primi dieci mesi del 1906 l'eccedenza della importanza negli Stati Uniti si ragguagliava a circa 100 milioni di dollari, mentre nel 1907 non fu che di 18 milioni.

Si devono quindi tenere presenti tre fatti:

- 1° Una domanda anormale di metallo per le regioni agricole dell'ovest e del sud;
- 2° Una diminuzione anormale dell'incasso metallico disponibile delle banche in causa da un lato dell'« hoarding », dall'altro delle prescrizioni legali relative alle riserve sulle operazioni di deposito;
- 3° Un afflusso d'oro dall'Europa anormalmente debole.

Tutto questo aggravava straordinariamente la situazione, e se non poteva allora essere di lunga durata, può sempre ripetersi nell'avvenire.

IL CREDITO FONDIARIO

della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde

Unitamente al bilancio consuntivo della Cassa di risparmio delle provincie lombarde per il 1908, del quale demmo ragguaglio nel precedente numero, fu pubblicato il conto speciale, per lo stesso esercizio del Credito fondiario: e vogliamo parlare anche di questa importante Sezione della colossale Cassa di risparmio lombarda.

Detto conto segna al 31 dicembre scorso un complesso di attività per L. 151,431,503.93 e passività per L. 150,957,581.67, donde un utile netto d'esercizio di L. 473,922.26.

Dal rapporto della Ragioneria rilevasi che le operazioni di mutuo ebbero un notevole incremento nel 1908, specialmente per riguardo all'importo. Concorsero a quest'esito molte domande degli esercizi precedenti, alcune di ragguardevole importanza, che, già portate al contratto condizionato, erano state rimandate dai richiedenti, nell'aspettativa di corsi migliori delle carrelle.

Al 1 gennaio 1908 le domande di mutuo e di conversioni in trattazione erano n. 796 per L. 72,136,500; nel corso dell'anno ne vennero presentate altre n. 500 per L. 40,170,000 formando un totale carico di n. 1296 per Lire 112,315,500.

N. 543 di queste domande ebbero il seguente esito: Respinte dall'Istituto n. 91 per L. 8 mil. 837,000; ritirate dai richiedenti durante la trattazione n. 199 per L. 14,513,500; esaurite mediante la stipulazione dei contratti definitivi n. 253 per L. 20,951,000; riduzione di somme in confronto della domanda per L. 4,808,000; totale delle domande esaurite n. 543 per L. 49 mil. 109,500, per cui alla chiusura dell'esercizio rimanevano in trattazione domande n. 753 per Lire 63,206,000 delle quali 553 per L. 42,938,500 erano già state accolte per la somma ridotta di L. 37,692,000.

Dei 253 prestiti stipulati, 64 per lire 5 milioni 291,000 lo furono per conversione e trasformazione di 70 prestiti in corso a maggior interesse, il cui debito capitale residuava a L. 3 mil. 629,231.48. Le trasformazioni stipulate per atto unico in base all'art. 20 della legge 22 dicembre 1905, n. 592 furono 7 per l'importo di Lire 204,500.

L'importo medio dei mutui stipulati nel 1908 fu piuttosto alto, raggiungendo le L. 82,810. Ad elevare la media concorsero parecchie conversioni e qualche nuovo mutuo di ragguardevole importanza; fra questi è da notarsi quello di tre milioni concesso alla Società Cooperativa dei ferrovieri in Roma. Più della metà però dei mutui non oltrepassa le 40,000 lire.

Per riguardo all'importo i mutui si classificano come segue:

da L.	1,000 a	5000 N.	9 p.	L.	36,000
»	»	5,500 »	10,000 »	26 »	» 208,000
»	»	10,500 »	20,000 »	43 »	» 647,500
»	»	20,500 »	50,000 »	84 »	» 2,875,500
»	»	50,500 »	100,000 »	54 »	» 4,113,000
»	»	100,500 »	200,000 »	19 »	» 2,687,000
»	»	200,500 »	500,000 »	13 »	» 4,188,000
»	»	500,500 in su	»	5 »	» 6,196,000

N. 253 p. L. 20,951,000

La media durata dei mutui stipulati nel 1908 fu di anni 37.3. La media è in diminuzione; cioè deve attribuirsi in gran parte alla sensibile attenuazione degli oneri portati dalle nuove tabelle per i mutui al 3.50 per cento.

Su questo particolare della durata devesi però avvertire che l'Amministrazione ne riduce talvolta i limiti quando la garanzia viene costituita in beni urbani.

Per la specie dei beni ipotecati i mutui stipulati si dividono: in Mutui con garanzia di

Beni rustici n. 130 per L. 9,763,000; idem di Beni urbani n. 107 per L. 9,748,000; idem di Beni misti n. 16 per L. 1,440,000; totale numero 253 per L. 20,951,000.

A riguardo della regione in cui sono situati i beni ipotecati si raggruppano come nel seguente specchio le consistenze alla fine del 1908 dei prestiti.

Lomb. e prov. Novara	1758	68,352,888.57
Veneto	950	23,491,121.49
Piemonte	19	737,728.55
Liguria	69	3,066,921.—
Emilia	197	7,489,866.26
Toscana	34	5,919,327.13
Marche	158	5,825,559.25
Umbria	24	1,538,683.59
Lazio	170	18,091,143.84
Totale	3379	134,513,239.68

Salvo lievi deficienze per il Veneto e per l' Umbria, le stipulazioni superarono le restituzioni per tutte le regioni; l' eccedenza fu ragguardevole per il Lazio e per la Lombardia; per quest' ultima regione è tanto più notevole in quanto d' essa è anche il campo principale d' azione della Cassa di risparmio, la quale nel 1908 vi concesse N. 252 mutui e conti correnti ipotecari in denaro per L. 13,871,742.17.

Al 1° gennaio erano in arretrato 289 mutui con 386 semestralità ammontanti a L. 565,540.90 al quale importo aggiungendosi quello delle semestralità scadute al 31 dicembre 1907 ed esigibili dal principiare del susseguente esercizio in lire 4,010,550.73; si aveva un complessivo credito per semestralità in L. 4,576,091.63.

Le semestralità scadute il 30 giugno per L. 4,453,592.97, e quelle scadute al 31 dicembre per 4,552,230.08 oltre diversi pagamenti per incontro di partite in L. 157,01 aumentarono questi crediti a L. 133,582,071.69.

Nel corso dell' anno si riscossero L. 8 milioni 946,863,18 comprese L. 356,537.15 delle semestralità 31 dicembre 1908, e restarono così da riscuotere L. 4,635,208.51, la quale somma era dovuta: per 356 semestralità scadute prima del 31 dicembre 1908 sopra 271 prestiti L. 439,358.57; per rimanenza delle semestralità maturate il 31 dicem. 1908 in L. 4,552,185.08, ed esigibili dal 1° gennaio 1909 in avanti L. 4,195,849.94. Totale lire 4,635,208.51.

L' incasso delle semestralità raggiunse il 95.13 per cento dell' imp. totale di L. 9,029,684.60 esigibile in questo esercizio: nel 1907 la percentuale d' incasso fu del 93.95. Così l' importo degli arretrati diminuì di oltre 126 mila lire.

La percentuale dei mutui in mora, in confronto al totale dei mutui esistenti era dell' 8.65 al 1 gennaio, e dell' 8.01 al 31 dicembre 1908. Il miglioramento è stato sensibile; è da avvertire però che parte dell' arretrato, precisamente lire 22,402.55, venne estinto col pagamento dei mutui relativi fatto mediante conversione al tasso del 3.50 per cento.

Al 1° gennaio 1908 erano in circolazione 12,911 cartelle serie 5 per cento: 164,696 4 per cento e 85,586 serie 3 1/2 per cento per un importo complessivo complessivo di L. 131,596,500. Nel 1908 vennero emesse cartelle 41,902 serie 3 1/2

per cento per L. 20,951,000; se ne sorteggiarono e si restituirono in natura dei mutuatari per lire 10,686,500, perciò al 31 dicembre 1908 ne rimanevano in circolazioni 10,960 serie 5 per cento; 147,276 serie 4 per cento e 125,483 serie 3 1/2 per cento.

Confrontato l' ammontare delle cartelle in circolazione con quello dei rispettivi prestiti al 31 dicembre 1908 si hanno le seguenti eccedenze di cartelle per ciascuna serie:

Serie 5	per cento	449,510.41
» 4	»	6,438,412.45
» 3.50		459,837.46
Totale		7,347,760.32

A rimettere la circolazione nella esatta equivalenza coi prestiti, voluta dalla legge, salvo le differenze minori di 500 lire, si provvede con la estrazione del 1° febbraio 1909 nella quale vennero appunto sorteggiate:

N. 899 cartelle della serie 5 per cento pari a L. 449,500.

N. 12,876 cartelle della serie 4 per cento pari a L. 6,438,000.

N. 919 cartelle della serie 3.50 per cento pari a L. 459,500.

Il medio rapporto fra il totale delle cartelle nominative 17,573 e il totale della circolazione 283,722 è del 6.19 per cento. Venti anni fa il rapporto era del 12 per cento.

Pur facendo astrazione delle cartelle della serie 350, le quali, sia perchè di recente emissione, sia per le sfavorevoli condizioni da esse incontrate sul mercato, non furono finora assorbite che in limitata misura dal risparmio, è certo che la percentuale delle cartelle nominative è oggi molto bassa; e bisogna dire poi, che essa tende ancora a diminuire. I frequenti e straordinari rimborsi che colpiscono da qualche anno le cartelle del 5 e del 4 per cento per le importanti restituzioni in contanti dei mutui, fanno allontanare da questi titoli i capitali che cercano stabile investimento. L' Amministrazione, provvede attenuare i disagi e le perdite causate dai rimborsi col servizio delle sostituzioni d' ufficio delle cartelle nominative sorteggiate. A mantenere esigua la percentuale dei titoli nominativi contorre anche il servizio dei depositi a custodia contro Certificati, il quale per le comodità e vantaggi che offre, viene preferito da molti alla intestazione delle cartelle. Ma anche questi depositi che avevano già assunto un ragguardevole sviluppo, ora sono in diminuzione, malgrado i miglioramenti recenti apportati dall' Amministrazione al servizio. Alla fine del 1908 sussistevano in deposito presso l' Istituto 55,651 cartelle, ossia il 19 per cento delle cartelle in circolazione. Pochi anni fa si raccoglievano in deposito il 30 per cento e più delle cartelle.

In conclusione la relazione del Comitato esecutivo afferma che i risultati dei quali demmo cenno dimostrano che questo Istituto va riprendendo la funzione alla quale veramente gli Istituti di Credito Fondiario sono coordinati: che non è quella di rendere facile la sostituzione di un debito ad un altro, ma quella bensì di dare ai possessori del suolo i mezzi per un miglioramento e quindi per un maggior ricavo dalla loro proprietà.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Carlo Bano. — *Insegnamenti della Sociologia costituita scienza positiva.* — Roma, E. Loescher et C., 1908, pag. 454-20 (L. 5).

Un libro che tratta di sociologia e di scienza positiva e che ha un aspetto biblico, procede tutto per affermazioni senza una prova e senza citazioni di sorta. La natura personificata che opera sapendo di operare « illuminatamente » ed a cui è attribuito tutto l' « ordine » dell'universo ed un « fine ». Così l'Autore afferma: « le proprietà che ora hanno i corpi, le hanno sempre avute e le conserveranno certo immutabili anche per l'avvenire » e niente di più; nemmeno l'ombra di una prova. Così l'Autore afferma che la legge della origine delle opere non è vera, ma non dà prova alcuna di questa affermazione. Così pure l'Autore dice che tutti gli « esseri » nascono da altri esseri, ma che i primi esseri, compreso l'uomo nacquero da una « materia germinativa » che la natura aveva sparso sulla terra, ma che ora non esiste più; ma non ci dà nessuna prova di questo fatto. E con questo sistema l'Autore annuncia leggi fondamentali biologiche, che saranno anche vere, ma dovrebbero essere provate; e poi da queste leggi biologiche passa alle leggi sociali e pone come base di ogni convivenza umana i due bisogni umani, quello della libertà individuale e quello della socialità; il movente generale delle società umane è quello dell'egoismo inteso nel senso spenceriano... e finalmente l'Autore, che ha pagine vivaci contro l'assetto sociale nel quale tanta parte di umanità vive senza avere i mezzi sufficienti e sicuri per una vita anche modestissima, definisce la sociologia: « la scienza che dalla positiva conoscenza degli invincibili bisogni individuali che sentono gli uomini pel mantenimento e per l'esplicazione della loro vita, ed alla soddisfazione dei quali rivolgono ogni loro azione ed ogni loro pensiero, spiega i fatti della loro vita sociale passata, prevede i fatti della loro vita sociale futura; e quindi sulla guida di tutte queste cognizioni, viene ad insegnare quali siano gli ordinamenti sociali sui quali possono gli uomini trovare quanto meglio sia possibile la soddisfazione di essi loro bisogni individuali, e conseguire con ciò nella vita il maggior possibile benessere ».

L'Autore, che deve avere una vasta erudizione, per quanto ostenti di nasconderla, ha creduto possibile di discutere questi alti problemi col metodo di una semplice speculazione del suo pensiero, mentre il metodo positivo, che egli sembra prediligere, domanda prove, prove e prove.

Ciò non toglie che il libro non contenga pagine interessanti che dimostrano l'ingegno dell'Autore e che lo stile facile e scorrevole ne renda gradita la lettura.

Prof. Luigi Cossa. — *Primi elementi di Scienza delle Finanze.* 10ª Edizione. — Milano, U. Hoepli, 1909, pag. 214.

Mentre il prof. Emilio Cossa curava la decima edizione di questi primi elementi di scienza delle Finanze del padre suo, lo colse la morte immatura e deplorata nel disastro del 28 Dicembre.

Continuò il lavoro il prof. A. Graziani della Università di Napoli, nè poteva essere affidato a mani migliori per diligenza e competenza.

Infatti il libro così noto e così apprezzato del Cossa esce ora in questa edizione messo al corrente colle ultime pubblicazioni nella parte bibliografica, e migliorato anche in qualche parte nella dizione e nelle teoriche, pur conservando sempre il pensiero dell'Autore e la primitiva struttura del libro.

Così esso va sempre perfezionandosi ed accresce la utilità che ne possono ricavare gli studiosi.

Andrea Rapisardi-Mirabelli. — *L'ordine pubblico nel diritto internazionale. Saggio critico.* — Catania, N. Giannotta, 1908, pag. 139. (L. 4)

L'Autore si propone di investigare il significato delle parole « Ordine pubblico » quali vengono usate nel Diritto internazionale per limitare l'efficacia di certe disposizioni di legge di uno Stato nel territorio di un altro Stato.

Dopo aver percorsa rapidamente la storia del Diritto internazionale privato, l'Autore con molta erudizione e con molta competenza tratta non solo del suo tema, ma anche di questioni che più o meno strettamente sono connesse al tema stesso, nell'epoca nostra.

Esamina perciò e critica le dottrine manifestate dai diversi giuristi moderni; espone le difficoltà che presenta l'argomento e cerca di superarle; investiga il significato che deve darsi al diritto internazionale privato, ed alle disposizioni « armoniche » od « uniformi » che possono informarlo, e sulle basi della giurisprudenza italiana e straniera conclude esprimendo la opinione che « le disposizioni su cui ora c'intendiamo dicendo « d'Ordine pubblico » conserveranno della loro intrinseca natura il carattere di eccezione di fronte a quelle norme di competenza, delle quali esse rappresentano una facoltà di deroga lasciata ad ogni Stato, diventando così una parte propria del suo diritto privato ».

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro* pubblica la **statistica dei collegi dei proviviri in Italia** e della loro attività nel secondo semestre del 1908.

In tale semestre si istituirono cinque nuovi collegi di proviviri e cioè: una a Luserna San Giovanni per le industrie della estrazione e lavorazione della pietra; uno a Pistoia per le industrie metallurgiche e meccaniche; uno pure a Pistoia per le industrie della carta e poligrafiche; uno a Palermo per le industrie della macinazione dei cereali, della panificazione ed affini; ed uno a Morbegno per le industrie tessili. Cosicché, i collegi di proviviri esistenti nel Regno al 31 dicembre 1908 erano in numero di 223.

Nel secondo semestre del 1908 inviarono notizie all'Ufficio del lavoro 106 collegi dei quali 27 non ebbero occasione di esercitare le loro funzioni durante il periodo stesso.

Il numero complessivo delle controversie trattate dai collegi durante il periodo contemplato fu di 3103, delle quali 201 provenienti dal semestre antecedente di contro a 3078 e 280 rispettivamente nel primo semestre del 1908.

In sede di conciliazione le controversie furono 1441 e in sede di giuria 1494.

Al 31 dicembre ne rimaneva ancora pendenti 168; 94 delle quali in sede di conciliazione e 134 in sede di giuria.

Anche in quest'ultimo semestre l'attività dei collegi di sede a Milano superò notevolmente quella dei collegi di ogni altra città, con 1564, delle quali 746 in sede di conciliazione.

Per numero di controversie trattate durante il semestre contemplato i collegi che più si distinsero nelle rispettive sedi sono i seguenti: Milano; edilizia con 350, meccaniche con 265, alimentari 173, fornaci 151, tessili 124, vestiario 98, legno 89, trasporti 81, poligrafiche 77, panificazione 54, pelli 39, chimiche 32, oreficeria 31. Torino: metallurgiche 132, edilizia 141, alimentari 37, legno 40, poligrafiche 27. Genova: edilizia 123. Busto Arsizio: tessili 93. Carrara: marmo 74. Firenze: alimentari 68, legno e paglia 25. Brescia: metallurgiche 59, edilizia 49, alimentari 32, tessili 22. Catania: macinazione cereali 54. Vigevano: tessili 48, Caltanissetta: zolfo 41. Gallarate: tessili 39. Grotte: zolfo 33. Iglesias: minerarie 28.

Distinte per regioni, le controversie trattate furono: Lombardia 2055; Piemonte 467; Toscana 260; Sicilia 133; Liguria 123; Sardegna 28; Emilia 16; Veneto 9; Campania 8; Marche 4.

Le controversie collettive che i collegi ebbero occasione di trattare nel periodo contemplato furono complessivamente 4, delle quali una ad Alessandria nella industria dei cappelli, due a Torino nella industria edilizia ed una a Brescia nella industria edilizia.

Contro le sentenze dei collegi si interpose appello nel secondo semestre del 1903 n. 17 casi di contro a 13 nel precedente semestre. L'appello fu interposto in tutti i 97 casi sempre dall'industriale condannato dalla sentenza della giuria.

Le cause promosse dagli operai ebbero per oggetto principalmente indennità per licenziamento intempestivo (1252) a pagamento di Salario o di lavori (1323); le cause promosse dagli industriali ebbero per oggetto: 71 abbandono di lavoro e licenziamento intempestivo ed altre in numero minore altri oggetti.

Nel secondo semestre del 1908 il numero delle cause promosse dagli operai fu 2997 di cui 191 provenienti dal semestre precedente, di contro 2834 di cui 271 provenienti dal semestre antecedente, e il numero di quelle promosse dagli industriali fu di 106 di contro a 244 nel semestre precedente.

Delle 2997 cause promosse dagli operai 1413 furono in sede di conciliazione e 1584 in sede di giuria. Di queste ultime 269 furono conciliate, 445 abbandonate, 76 transatte senza verbale. 3 respinte per vizio di forma, 30 per incompetenza, 128 non esaurite, onde solo per le rimanenti 633 si ebbero sentenze, di cui 448 favorevoli agli operai e 185 contrarie.

Delle 106 cause promosse dagli industriali, 62 furono in sede di conciliazione e 34 in sede

di giuria. Di queste ultime 6 furono conciliate, 14 abbandonate, 6 transatte, 1 respinta per incompetenza e 6 furono esaurite. Per le rimanenti 11 vi furono sentenze, di cui 9 favorevoli agli industriali e 2 contrarie.

— Ecco la tavola delle monete d'oro e d'argento in circolazione agli Stati Uniti al luglio 1909.

	1. lug. 1908	1. gen. 1909	1. lug. 1909
	In dollari		
Moneto d'oro	614,553,628	619,317,841	601,433,854
Dollari d'argento	76,354,933	72,443,598	71,930,699
Monete divisionarie d'argento	122,912,990	135,063,365	132,135,731
Certificati-oro	783,464,309	501,860,509	817,829,209
* argento	465,581,977	476,937,799	473,317,516
Biglietti del Tesoro (109 del 14 luglio 1890)	4,968,084	4,589,189	4,204,987
Biglietti degli Stati Uniti	340,189,838	336,422,969	340,651,603
Biglietti delle Banche Nazionali	632,431,530	651,780,438	666,505,012
Totale	3,045,457,289	3,092,315,705	3,113,058,601

La popolazione degli Stati Uniti era valutata dal 1° gennaio 1900, a 76,977,000 abitanti e la proporzione per testa emergeva a 25 doll. 73. Al 1° gennaio 1902, la popolazione era di 78,437,000 abitanti e la proporzione di 28 doll. 69. Al 1° gennaio 1903, la popolazione era valutata 79.799,000 abitanti e la proporzione era di 29 doll. 43. Al 1° gennaio 1904, la popolazione era valutata a 81,177,000 abitanti la proporzione era di 300 dollari 38. Al 1° gennaio 1905, la popolazione era valutata a 82,562,000 abitanti e la proporzione era di 31 doll. 12. Al 1° gennaio 1906, la popolazione era valutata a 83,960,000 abitanti e la proporzione era di 31 doll. 82. Al 1° gennaio 1907 la popolazione era valutata a 85,307,000 abitanti e la proporzione era di 33 doll. 78. Al gennaio 1908, la popolazione era valutata a 86,784,000 abitanti e la proporzione era di 35 doll. 48. Al 1° gennaio 1909, la popolazione era stimata a 88,209,000 abitanti e la proporzione per testa era di 35 doll. 06.

Al 1° luglio 1909, la popolazione degli Stati Uniti è valutata a 88,919,000 abitanti: la circolazione per testa emerge dunque a 35 doll. 01.

— Il Console generale britannico Von Tauschnitz manda al « Foreign Office » un rapporto sulle **condizioni economiche di Lipsia** e fa alcune osservazioni sulle famose fiere che si tengono da centinaia di anni in quella città.

Le fiere di Lipsia si aprono successivamente a capo d'anno a Pasqua, per S. Michele (29 settembre) sono approvate e permesse dal governo e scopo loro principale è di mettere in evidenza i generi destinati all'esportazione. Perciò negli indicati periodi dell'anno accorrono a Lipsia da ogni parte del mondo compratori ed incettatori.

Le fiere del 1908 indicarono per esempio agli industriali tedeschi che le richieste del mercato americano sarebbero state ben scarse durante l'anno e così fu infatti.

Si constatò pure che tutte le nazioni in rapporti economici e commerciali cogli Stati Uniti hanno sofferto della crisi di quella confederazione e specialmente hanno sofferto per ripercussione, gli Stati dell'America centrale.

Alla fiera di Pasqua del 1908, la più importante delle tre annuali erano rappresentate ed esponevano prodotti 3444 ditte, delle 3147 germaniche, 213 austriache, 34 francesi, 13 svizzere, 8 olandesi e 2 americane.

Questi 3444 espositori ricevettero dai visitatori della fiera 1054 ordinazioni, alcune delle quali importantissime.

— Il movimento commerciale-marittimo di Filadelfia durante il 1908, ha il terzo posto tra i porti degli Stati Uniti dopo New-York e Boston. Limitatamente alle sole esportazioni, Filadelfia discende al quarto posto.

Per la crisi finanziaria del 1907, il commercio generale del porto ha subito una forte diminuzione durante il 1908. Le esportazioni sono discese da 105 milioni di dollari (1907) a 95 milioni, le importazioni sono diminuite da 80 milioni di dollari a 56. Le principali diminuzioni si sono riscontrate: all'esportazione, nei cereali, negli oli minerali ed animali e nel bestiame; all'importazione, nella soda, nelle pelli di capra, nella ghisa nella lana e nella glicerina.

I tre quarti delle importazioni di Filadelfia consistono in materie prime utilizzate dalle industrie locali, come zucchero greggio, pelli di capra, fibre tessili, tabacco in foglia, lana, juna, canapa, ecc.

Nel commercio di esportazione di Filadelfia l'Italia ha il quinto posto, con 5,092,705 dollari venendo l'Inghilterra e colonie; 38,085,340 dollari, la Germania (13,607,974), l'Olanda e colonie (12,547,670), il Belgio (3,442,337).

Nel commercio di importazione l'Italia viene dopo anche della Francia che occupa il quinto posto con 3,056,415 dollari.

La navigazione del porto di Filadelfia presenta per il 1908 i seguenti dati:

All'entrata 1030 navi rappresentanti 2,227,174 tonn.; all'uscita 1124 rappresentanti 2,229,697 tonnellate.

Il primo posto fra le bandiere estere è tenuto dall'Inghilterra ed il secondo dalla Norvegia.

L'Italia occupa il sesto posto.

Il credito degli istituti finanziari di Filadelfia non fu sensibilmente colpito dalla crisi del 1907; i fondi di riserva delle Banche sono aumentati e sono, in proporzione al capitale, più elevati a Filadelfia che in ogni altra città degli Stati Uniti.

— Il *Libre bleu*, pubblicato di recente dal Governo inglese per studiare in raffronto le condizioni economiche, finanziarie, igieniche, morali, ecc., dello Stato durante gli ultimi anni, dimostra quale sia lo sviluppo economico dell'Inghilterra e come abbia fatto ancora un progresso nella via del suo materiale e morale benessere.

Questa interessante rivista parte dal 1850, che costituisce appunto quella che chiameremo la pietra di paragone, e contiene diversi capitoli: I. Popolazione; II. Salute pubblica; III. Salari, lavori, impieghi; IV. Pareri e leggi per i poveri; V. Miscellanea. E risulta da questo studio che: la popolazione del Regno Unito si è quasi raddoppiata dal 1850 ad oggi, malgrado la cresciuta

emigrazione agli Stati Uniti, al Canada, in Australia, nel Sud dell'Africa ed altrove; ed i salari sono del pari aumentati in una ragione media del 40 per cento, mentre il livello dei prezzi in genere discese del 24 per cento.

Uguale progresso si constata nella salute pubblica. La percentuale dei morti che in Inghilterra e nel paese di Galles si mantenne nei primi dieci anni di 22.2 per mille, divenne in seguito 15.8 per ridursi più tardi a cifre ancora minori.

Nè questo può meravigliare, ove si consideri che al 1850 l'Inghilterra usciva appena dalla terribile infezione colerica del 1848 e si trovava disarmata contro il vaiuolo che inferiva dovunque unitamente ad un numero infinito di altre malattie ancora poco conosciute e che la mancanza assoluta di tutte le misure igieniche e profilattiche suggerite dalla scienza, rendevano quasi sempre contagiose e mortali. L'età media dell'uomo che allora si aggirava sui 37 anni è anch'essa salita poco a poco fino a 55 anni — età media dell'uomo contemporaneo. Al contrario la media dei poveri, che era allora di 62 per mille, è oggi di soli 27 per mille.

— Il « Board of Trade » calcola che dal principio del 1909 l'industria automobilistica degli Stati Uniti non ha gettato sul mercato nazionale ed internazionale meno di 7000 vetture rappresentanti un valore complessivo di 100 milioni di dollari.

Gli automobili più ricercati sono attualmente la « Tascabs » poiché il loro uso si allarga con speciale rapidità nelle principali città degli Stati Uniti.

Un altro ramo di quest'industria destinato ad un immenso avvenire è rappresentato dalla fabbricazione delle « Boggies » piccole vetture ad uso dei coltivatori delle regioni più interne per recarsi dalla campagna in città.

L'importazione europea degli automobili non ha avuto un grande sviluppo agli Stati Uniti, perchè le macchine uscenti dalle fabbriche principali sono acquistate soltanto dai molti milionari. Le classi medie della popolazione Nord Americana trovano più conveniente e più accessibile la produzione indigena.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Germania. — Durante il mese di Giugno le importazioni in Germania hanno raggiunto 5,145,136 tonnellate più 106,748 oggetti diversi e le esportazioni 3,647,272 più 16,681 oggetti diversi.

Durante il primo semestre le importazioni sono state di 28,105,227 tonnellate, più 681,266 oggetti diversi e le esportazioni di 21,814,570 tonnellate più 150,953 oggetti diversi.

Se noi consideriamo il valore del movimento commerciale della Germania durante i sei primi mesi dell'anno in corso, vediamo che le importazioni sono state di 4 miliardi 114,110,000 marchi contro solamente 3,816,500,000 al corso dello stesso periodo dell'anno precedente.

Le esportazioni si sono elevate a 3,107,900,000 marchi contro 3,107,100,000 durante il primo semestre del 1908.

Le variazioni sono relativamente deboli in ciò che concerne le esportazioni. Per ciò che riguarda invece le importazioni, si constatò un sensibile aumento nei prodotti chimici e le materie gregge necessarie all'industria tessile, mentre le materie minerali sono in diminuzione.

Il commercio dei metalli preziosi, i cui risultati non sono tanto compresi nelle cifre precedenti, è stato meno attivo che nel 1908 all'importazione (111,300,000 marchi contro 140,400,000 al corso del primo semestre 1908), e molto più importante alla esportazione (113,100,000 marchi contro solamente 300,000,000).

Il Regolamento

sul lavoro delle donne e dei fanciulli

Un decreto reale approva il regolamento per l'esecuzione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Consta di 52 articoli, ed è diviso in otto titoli.

Nel titolo primo (art. 1-3) sono contenute le disposizioni generali. Sono considerati fanciulli le persone di ambo i sessi, che non hanno superato i 15 anni, e donne minorenni quelle che compiuti i 15 anni non hanno superato i 21. Il regolamento spiega quindi che cosa deve intendersi per officio industriale o laboratorio, costruzioni edilizie, luoghi di ricovero e di educazione.

Il titolo secondo (art. 4-17) detta le norme riguardanti il libretto di lavoro, e si diffonde in vari articoli sulla istruzione elementare delle donne e dei fanciulli.

Il titolo terzo (art. 18-25) si occupa delle denunce di esercizio, sia di nuova creazione, sia già preesistente.

Il titolo quarto (art. 26-23) riguarda il registro, e le affissioni.

Il titolo quinto (art. 29-30) specifica in due tabelle quali siano reputati lavori insalubri e pericolosi.

Il titolo sesto detta le norme per l'orario del lavoro e le durate dei riposi (art. 31-35). Esso dispone che il ministro di agricoltura per concedere la variazione dei limiti di inizio e di fine dell'orario di lavoro richieda l'avviso motivato del Consiglio provinciale sanitario e del Comitato permanente del lavoro.

Le industrie che trattano materie suscettibili di rapida alterazione e che non permettono sospensione di lavorazione per ottenere la concessione di adibire donne al lavoro notturno, debbano occupare nelle ore della notte donne di età superiore ai quindici anni compiuti ed attuare per esse un orario speciale.

Dove è attuato il sistema di lavoro a mutuo, ogni squadra non può avvicinarsi coll'altra nel turno se non concorra l'assenso degli operai interessati, di età superiore ai quindici anni.

Il titolo settimo (art. 36-45) detta le prescrizioni di sicurezza e di igiene, e le nomine per la vigilanza sanitaria.

Esso dispone che non si possono impiegare le donne minorenni ed i fanciulli nella pulizia dei motori e degli organi di trasmissione e delle macchine mentre sono in moto.

Le camere speciali di allattamento debbono soddisfare alle condizioni igieniche richieste dalla speciale loro destinazione. Il tempo da concedersi alle operaie nutrici per l'allattamento in più dei riposi prescritti dall'art. 8 della legge, deve avere almeno la durata di un'ora per quelle che allattano i propri bambini fuori della fabbrica ed almeno di mezz'ora per quelle che profitano delle stanze di allattamento.

Gli esercenti debbono esigere dalle operaie puerpere che intendono riprendere il lavoro un certificato da cui risulti che è trascorso dal giorno del parto almeno il termine di un mese.

Il titolo ottavo infine (art. 46-52) contiene le disposizioni riguardanti le ispezioni, le contravvenzioni, e le sanzioni.

Per le infrazioni al regolamento è comminata l'amenda che da un minimum di L. 5 può elevarsi fino a L. 50.

Ecco intanto la tabella, annessa al regolamento per l'esecuzione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, in cui sono specificate le industrie insalubri o pericolose a cui è assolutamente vietata l'applicazione delle donne minorenni o dei fanciulli:

1. — Macinazione o raffinazione dello zolfo.
 2. — Fabbrica di polveri piriche, di dinamite e di altri esplosivi.
 3. — Fabbriche pirotecniche, di micce da minatori, di capsule per armi da fuoco, o stabilimenti di caricamento delle cartucce.
 4. — Officine per la produzione di gas illuminante.
 5. — Officine per la produzione di carburanti e derivati.
 6. — Fabbriche di acido solforico e di acido solforoso e di solfiti, di acido nitrico, di acido cloridrico.
 7. — Officine per la produzione di gas compressi (quali acido carbonico, ossigeno, ammoniac).
 8. — Fabbriche di solfuro di carbonio.
 9. — Fabbriche di fosforo di cloro, di cloruro e di ipoclorito di calcio, di altri ipocloriti e di cloruro di zolfo.
 10. — Fabbriche di cromati.
 11. — Fabbriche di ossido di piombo e di biacca, di altri preparati di piombo e di preparati antimoniati.
 12. — Fabbriche di sale di soda col metodo dell'acido solforico.
 13. — Fabbriche di ammoniac e di potassa.
 14. — Fabbriche di cianuri.
 15. — Fabbriche di sali di bario, di acido ossalico e di ossalati.
 16. — Fabbriche di colori detti di anilina.
 17. — Fabbriche di colori a base arsenicale e di preparati arsenicali.
 18. — Fabbriche di collodio o di celluloido.
 19. — Fabbriche di eteri, solforico, etilico, acetico, propilico, di essenze e di oli essenziali (quali trementina e canfora).
 20. — Industria del raffinamento dei metalli preziosi.
 21. — Industria della doratura e della argentatura.
 22. — Industria degli specchi con amalgama di mercurio.
 23. — Industria della distillazione e del raffinamento del petrolio.
 24. — Industria della lavorazione del piombo metallico, della fusione di caratteri ed in genere della produzione di leghe contenenti piombo, zinco, stagno, arsenico, antimonio e mercurio.
 25. — Industria della preparazione del bianco di zinco.
 26. — Industria dell'estrazione dell'olio dalle sanse e di altri oli grassi col solfuro di carbonio.
 27. — Industria delle sardigne, ossia trattamento di residui animali per la loro utilizzazione innocua.
 28. — Officine o parti di officine ove si pratica il secretaggio.
- Dato che le industrie sopra elencate siano esercitate come industrie accessorie o industrie principali insieme ad altre industrie non elencate, il divieto non si estende a queste ultime, sempre che le due industrie vengano esercitate in locali separati.
- **
- I lavori insalubri o pericolosi, nei quali la applicazione delle donne minorenni e dei fanciulli è vietata o sottoposta a speciali cautele sono i seguenti:
1. — *Miniere* (esclusa l'applicazione nello scavo e nella estrazione del minerale; nella collocazione delle armature; nel maneggio degli apparecchi di estrazione, tornichetti, verricelli, ecc.; nel maneggio delle pompe e dei ventilatori nei lavori sotterranei).
 2. — *Cave e torbiere* (id. nelle operazioni suaccennate e nella lizzatura dei massi).
 3. — *Officine di preparazione meccanica dei minerali e dei prodotti delle miniere e delle cave* (id. nella polverizzazione, nella stacciatura a secco e nel movimento delle polveri).
 4. — *Officine metallurgiche e mineralurgiche* (id. nel trattamento per via ignea dei minerali di piombo di argentifero), zinco, arsenico, antimonio o mercurio. Nel carico e nello scarico dei forni a combustione di zolfo per la liquefazione del minerale zolfifero. Nella torrefazione in caselle, in cumuli, ecc., dei solfuri, arseniuri ed antimoniuri in genere ed in specie delle me-

talline di rame arsenicali. Nei lavori di levigatura ed arrotatura, dei laminatoi delle macchine a stampo e impronta. (Nella zincatura, stagnatura e piombatura delle lastre metalliche e di oggetti di metallo in genere, può essere consentita l'ammissione a taluna delle operazioni o fasi di lavoro).

5. — *Impianti di produzione, trasformazione e distribuzione di elettricità* (id. nella manovra, pulizia e manutenzione delle batterie di accumulatori ed in genere in tutte le operazioni che si riferiscono agli inseritori e ai disgiuntori di corrente e agli apparecchi e alle linee serventi alla corrente. Per gli stabilimenti elettrochimici in particolare, esclusa l'applicazione: a) nell'elettrolisi per via umida: dalle operazioni riferentesi alla formazione delle batterie di accumulatori; b) nell'elettrolisi per via secca: dalla polverizzazione e staccatura a secco e dai movimenti di polveri, dalla manovra e dal caricamento e dallo scaricamento dei forni elettrici).

6. — *Fabbriche di fiammiferi* (id. nei locali in cui si prepara la pasta fosforica e si fa l'immersione e l'essiccamento dei fiammiferi; come pure negli altri locali in diretta comunicazione dei precedenti, o dove si diffondono esalazioni fosforiche a meno che sia efficacemente impedita la loro diffusione. I fanciulli e le donne minorenni, impiegati, devono, da dichiarazione medica scritta nel libretto, risultare esenti da carie dentaria. La visita medica deve essere ripetuta ogni anno. L'orario di lavoro non può superare le ore 10 effettive).

7. — *Distilleria del catrame per l'estrazione della benzina, della paraffina, degli oli minerali, ecc.* (id. nei locali in cui si eseguono le distillazioni).

8. — *Manifatture dei tabacchi* (esclusa l'applicazione nell'apertura delle balle, nella cernita delle foglie non preventivamente inumidite, nelle fermentazioni e nelle demolizioni dei cumuli di fermentazione, nella essiccazione nei locali chiusi, nelle macinazioni e nelle setacciature, nella produzione degli estratti e nella trinciatura).

9. — *Fabbriche di solfato di chinino* (esclusa l'applicazione nei locali in cui si polverizza la scorza di china e si purifica il solfato di chinino).

10. — *Fabbrica di vetrerie, cristallerie, smalti, lastre, vetri mousseline, conterie* (esclusa l'applicazione nei locali in cui si polverizza la materia prima, e si fanno le perle nella soffiatura dei vetri, nella pulitura e demolizione dei forni, nella opacatura e nella incisione con acido fluoridrico o con getto di sabbia, nella arrotatura e levigatura). Possono i fanciulli essere ammessi nei locali in cui si soffino i vetri (esclusi i vetri mousseline) per esservi adibiti alla portatura dei vetri dal banco di soffiatura al forno di tempera, quando questi siano nello stesso locale, e sia sufficientemente provveduto alla ventilazione dei locali, e ad impedire la irradiazione del calore dei forni.

11. — *Fabbriche di caoutchouc, guttaperca ed ebanite* (esclusa l'applicazione nei locali in cui si fa la vulcanizzazione con solfuro di carbonio o con cloruro di zolfo, in quelli nei quali si preparano le soluzioni di caoutchouc negli oli essenziali e dove tali soluzioni vengono applicate alle stoffe per renderle impermeabili).

12. — *Filatura e tessitura dell'amianto* (esclusa l'applicazione nei locali ove non sia assicurato il pronto allontanamento del pulviscolo).

13. — *Concerie di pelli* (esclusa l'applicazione nei locali della macinazione delle materie concianti, nei lavori di trattamento con la calce, nelle fosse di concia o dove si sviluppano liberamente polveri, e in quelle operazioni di raffinatura delle pelli ove si fa uso di petrolio, eteri ed altri infiammabili).

14. — *Industria dei feltri* (esclusa l'applicazione nella lavorazione del feltro ottenuto mediante segaggio con preparati mercuriali).

15. — *Lavorazione del cappello* (esclusa l'applicazione nella lavorazione di pomiciatura, spazzolatura, plottatura e rasatura, quando non siano applicati efficaci sistemi di aspirazioni del pulviscolo).

16. — *Fabbriche di concimi artificiali* (esclusa l'applicazione nei locali in cui si sviluppano liberamente polveri per macinazione, vapori e gas nocivi per reazioni chimiche).

17. — *Fabbriche di colla* (esclusa l'applicazione nella manipolazione e nella cernita delle ossa e delle sostanze cornee).

18. — *Fabbriche di bottoni d'osso* (esclusa l'applicazione della cernita delle ossa e delle sostanze cornee).

19. — *Fabbriche di carta e magazzini di cernita* (esclusa l'applicazione nella cernita e nel trituramento degli stracci e della carta usata, a meno che non sia provveduto ad una burattazione (battitura) preventiva e ad un'efficace aspirazione della polvere, e nella tintura delle carte con preparati velenosi).

20. — *Tipografie* (esclusa l'applicazione nella tintura dei caratteri).

21. — *Mulini di calce, gesso, cementi, pozzolana, amianto, talco, grafite, marmo e baratina* (esclusa l'applicazione dove si sviluppano liberamente polveri, a meno che sia efficacemente impedita la loro diffusione).

22. — *Battitura, cardatura e pulitura delle lane, dei cotoni, dei lini, della canapa, della juta, del crine vegetale e animale, delle piume e dei peli, apertura e battitura dei cascami di seta* (esclusa l'applicazione nei locali dove sono eseguite, anche se i fanciulli e le donne minorenni sono addetti al servizio di altre macchine o ad altri lavori, quando non sia provveduto all'efficace allontanamento delle polveri).

23. *Fabbrica di ceramiche* (esclusa la applicazione nei locali di preparazione e macinazione delle vernici (vetrine) e di macinazione a secco delle materie prime, e nei locali di applicazione delle vernici ove queste siano a base di piombo).

24. — *Tintorie* (esclusa la applicazione nei locali dove si fanno preparazioni di colori e di bagni velenosi).

25. — *Lavori nei porti* (esclusa la applicazione nelle operazioni di stivaggio od in qualsiasi altro lavoro nelle stive delle navi a vela ed a vapore, nei lavori di imbarco e di sbarco di carboni e colli pesanti delle calate o da galleggianti a bordo dei piroscafi e viceversa, tranne che nelle operazioni del maneggio di cesti vuoti e del riempimento dei medesimi, nei lavori sulle calate, nei lavori di pitturazione delle navi).

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Bergamo. —

Ecco le deliberazioni prese dal Consiglio camerale in seduta 12 corr.:

Ha preso in esame ed accolto in parte alcuni ricami per tassa camerale;

ha accordato un contributo di L. 100 a favore dell'impianto del telefono da S. Giovanni Bianco a Piazza Brembana, da stanziarsi nel preventivo 1910;

ha riletto il consigliere G. B. Frosio a proprio delegato nel Consiglio direttivo della Società zootecnica bergamasca;

in accoglimento di analoga richiesta ha deferito alla Associazione degli impiegati di pubbliche amministrazioni l'incarico di nominare i rappresentanti degli agenti e impiegati di commercio nel Collegio degli arbitri istituito dalla Camera per la risoluzione delle controversie nascenti dal contratto di locazione d'opera, nel mentre a delegati della Camera ha confermato, a norma dell'art. 6 del regolamento 17 settembre 1895, i signori: Calvi avv. G. B., Preda avv. cav. Giov. Battista, Pagani rag. cav. Pietro e Balvi avv. Luigi.

Ha preso infine atto di diverse comunicazioni della presidenza, fra cui le seguenti: miglioramenti nel servizio postale di Valle Gandino e pratiche per affrettare l'apertura della linea telegrafica per Valle Biondone; memoriale, in unione al sindaco di Bergamo, al ministro dei LL. PP. per efficaci miglioramenti da introdursi negli impianti e nell'esercizio della ferrovia di Valseriana; costituzione del Comitato distrettuale per promuovere e disciplinare il concorso degli espositori bergamaschi alla grande Mostra del Lavoro da tenersi a Torino nel 1911 per solennizzare il cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia; pratiche verso le maggiori ditte industriali per favorire il commercio di esportazione dei prodotti locali e adesione alla iniziativa del Museo commerciale di Venezia per un convegno di espositori in Levante; informazioni e notizie al R. Ministero di agricoltura, industria e commercio per la compilazione di uno studio statistico delle piccole industrie nella provincia; azione verso la deputazione politica bergamasca in merito al progetto di legge sugli spiriti e raccomandazioni al ministero dei LL. PP. per una sollecita approvazione di quello sulla navigazione interna; approvazione con

decreto del 4 corrente mese, della nuova tabella di commisurazione della tassa camerale deliberata in sezione ai lavori del Comitato esecutivo e delle assemblee dell'Unione delle Camere di commercio, tenutesi in Roma dal 24 al 27 giugno scorso; pubblicazione del prezzo adeguato dei bozzoli in L. 346,57; provvedimenti per la deficienza sulla piazza di biglietti di Stato da L. 10 e da L. 5; affidamento da parte del ministro di agricoltura industria e commercio per una prossima riforma della legge sui proviviri.

Camera di commercio di Treviso. — La Camera di commercio di Treviso nella sua ultima adunanza per mezzo del suo presidente, comunica il seguente ordine del giorno, votato dalla Camera di commercio di Catania ed al quale detta Consorella chiede l'adesione delle altre Camere.

Detta Camera:

« Considerando che è di suprema importanza la volgarizzazione della cultura zootecnica tra gli allevatori di bestiame, tra gli agricoltori e i contadini, completamente ignari, specie nel mezzogiorno d'Italia, delle nuove norme e dei metodi nuovi d'allevamento, di produzione e della cura; e che nessuna idea hanno della profilassi e della pulizia sanitaria per arrestare la diffusione e il propagarsi delle malattie infettive; « considerando che per tale contingenza il commercio e l'industria del bestiame hanno di molto sofferto sia per la diminuzione sul quantitativo dei capi di bestiame riprodotto, sia per la selezione delle varie razze, completamente trascurata nelle nostre regioni;

« considerando che a tale jattura può solamente riparare una intensa ed efficace propaganda dei principi e degli elementi teorico-pratici di una cultura zootecnica tra i produttori di bestiame e tra le classi agricole, da affidarsi all'azione virile e sapiente del Veterinario zootecnico, che accoppiando i dettami della scienza colla pratica è al caso d'illuminare gli agricoltori e i contadini per combattere gli errori, i pregiudizi, l'empirismo vigente così profondamente radicato nelle loro menti e la di cui ignoranza costituisce il massimo ostacolo al movimento dell'industria zootecnica nazionale;

« considerando che le nozioni di zootecnica verrebbero ad integrare nei nostri agricoltori quello sviluppo agricolo al quale tanto contribuiscono le cattedre ambulanti di agraria;

delibera:

« di proporre al Governo l'istituzione delle cattedre ambulanti di zootecnica in ogni provincia, d'avere la sede ordinaria nel capoluogo.

« Che fino a quando non sarà provveduto al regolare concorso per tali cattedre, siano autorizzati i veterinari provinciali ad impartire tale insegnamento nei vari comuni della provincia laddove i Consigli provinciali sanitari, d'accordo colle Camere di commercio e le rispettive Deputazioni provinciali, avranno proposto tale insegnamento impegnandosi in una al Governo di sostenere le spese che all'uopo fisseranno;

« Che siano invitate le Camere di commercio nazionali ad associarsi al presente ».

Il presidente propone di aderire a tale ordine del giorno, pur facendo rilevare che, a merito della Deputazione e del Consiglio provinciale, nella nostra Provincia si è già provveduto molto opportunamente allo sviluppo del servizio zootecnico anche mediante conferenze ed istruzioni pubbliche dei veterinari consorziali.

Colle riserve anzidette, dopo una animata discussione si delibera di aderire all'ordine del giorno suaccennato.

Camera di commercio ed Arti di Pavia.

— Nella seduta del 15 luglio 1909, Presidenza: Lanzoni Cav. Ing. Angelo, Presidente). — Si ratificano le deliberazioni della Giunta riguardanti gli oggetti sopra indicati e cioè: l'astensione da intervento e dalla nomina dei Delegati alla Assemblea Generale Ordinaria dell'Unione delle Camere di commercio tenutasi in Roma nel giugno u. s. e la concessione di un sussidio di Lire 200 a favore della Crociera motonautica Pavia-Mantova effettuatasi nel mese scorso; l'adesione al Congresso internazionale per la repressione delle frodi nelle derrate alimentari indetto in Parigi pel prossimo ottobre, col versamento della quota d'iscrizione di L. 20; e la sottoscrizione per L. 25 a favore del Comitato Subalpino per onoranze al Presidente della Repubblica Francese.

La Camera delibera fare adesione al Congresso di cui si tratta versando la quota d'iscrizione in L. 20,

e nominando a Delegato in rappresentanza dell'Ente il Consigliere Cav. Quinto Bossi.

Il Consiglio, a seguito della relazione sull'argomento approvata dalla Giunta Camerale, che, insieme alle proposte da essa fatte per le modificazioni rese necessarie al Regolamento suddetto in conseguenza della recente giurisprudenza stabilita dal Consiglio di Stato, prese in diligente esame le domande inoltrate dal Collegio dei Ragionieri della Provincia per ottenere la esclusività o la preferenza nelle iscrizioni nel Ruolo dei Curatori e per avere agevolzze nella produzione dei documenti per l'iscrizione medesima, — dopo esauriente discussione dell'oggetto, dalla quale risultò la impossibilità da parte della Camera di far luogo all'accoglimento delle domande sopraccennate, — approva le conclusioni proposte dalla Giunta Camerale ed il testo del Regolamento per la rinnovazione del Ruolo dei Curatori presentato dalla Giunta stessa.

Procedesi quindi ad alcune nomine. Infine il Presidente fa al Consiglio le seguenti comunicazioni:

1) Voto della Consorella di Arezzo sul disegno di legge per la derivazione delle acque pubbliche.

Il Consiglio, richiamando i propri voti emessi per la non tassabilità delle forze idrauliche coll'imposta fabbricati e la decisione presa nel 1906 in argomento dall'assemblea dell'Unione, delibera di non associarsi al voto della Consorella;

2) Voto della Consorella di Foligno per una maggiore estensione dei biglietti ferroviari di andata e ritorno.

Il Consiglio delibera di fare adesione al voto suddetto;

3) Memoriale della Consorella stessa circa la riforma del regime fiscale sugli spiriti in rapporto alla industria saccarifera.

Il Consiglio prende atto.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

7 agosto, 1909.

Come era stato preveduto, continua, per il mercato monetario internazionale, un periodo di notevole facilità, la quale non sembra dover cedere se non negli ultimi mesi dell'anno, in occasione dei consueti bisogni autunnali di capitale. Il saggio dello sconto libero infatti, non ha avuto, si può dire, oscillazioni nella decorsa ottava, se non a Londra, dove da 1/4 per cento è passato a 1 3/8 per cento; ma tale moderato aumento non trova la sua ragione in una effettiva diminuzione delle disponibilità locali, sibbene nella supposizione che di qui a poco l'offerta di nuovi buoni del Tesoro inglesi possa contribuire a rarefare le disponibilità stesse. Invero gli arrivi di oro dal Sud-Africa non sono stati assorbiti che in parte dai ritiri del continente, il quale, per la tendenza degli operatori europei in genere, ad accrescere i loro impegni in titoli americani, si trova piuttosto costretto a rimettere capitali a Londra; nè la Banca d'Inghilterra ha risentito soverchiamente gli effetti delle notevoli richieste da parte dell'Argentina. L'istituto, nella settimana a giovedì scorso, ha visto declinare il suo *stock* metallico di Ls. 680 mila; ma nello stesso periodo del 1908 la perdita raggiunse a Ls. 1063 mila, e mentre allora la proporzione della riserva agli impegni era di 48,57 per cento, oggi segna 50,70 per cento.

Il cambio di New-York è in nuovo regresso, ma non per essersi iniziati i ritiri di Londra che nei prossimi mesi non mancheranno di manifestarsi più o meno intensamente: il denaro rimane abbondante sul massimo centro nord-americano mercè l'afflusso di numerario dall'interno; la situazione delle Banche Associate è invariata, cioè favorevole e le oscillazioni nel cambio sono da porsi in relazione con le recenti esportazioni di grani americani in Europa, non già con le operazioni relative al nuovo raccolto.

Relativamente ai centri continentali è da notare che a Berlino lo sconto rimane invariato al 2 1/8 per cento e a Parigi a 1 1/4-1 1/8 per cento. La *Reichsbank* secondo l'ultimo bilancio pubblicato, in data del 31 luglio, ha perduto M. 52 3/5 milioni del suo metallo e 178 3/5 milioni del margine di circolazione, ciò che dà una differenza in meno di 29 1/5 milioni nel primo e 101 milioni nel secondo rispetto a un anno prima; ma l'offerta del denaro a Berlino è abbondante.

La persistente facilità monetaria ha favorito lo sviluppo dell'ostimismo cui, dopo le inversioni prodotte dai recenti avvenimenti ispano-marocchini, si è fatto luogo al miglioramento della situazione in Spagna, tanto più che gli ultimi incontri tra Sovrani hanno rassicurato i circoli finanziari sull'avvenire della pace Europea. Il movimento di ripresa, incoraggiato dai riacquisti dello scoperto, è stato notevole, ma l'attività delle transazioni, che sembrava accentuarsi, si è nuovamente rallentata, nè potrebbe sperarsi una maggiore animazione nella stagione che corre.

Le disposizioni favorevoli, però, non si limitano ai fondi di Stato, colpiti o non dall'ultima depressione; esse si estendono ai valori, a cominciare da quelli americani, cui giova la prospettiva di un abbondante raccolto. Notevoli il sostegno di cui dàn prova le *Rio-Tinto* nonostante la indecisione del mercato del rame, e i nuovi progressi dei valori industriali germanici.

All'interno la reazione favorevole non ha assunto grandi proporzioni, e i corsi, così per le Rendite come per i valori, non si sono allontanati sensibilmente dal livello della precedente chiusura, pur avendo segnato, nel corso della settimana, almeno in alcuni casi, degli aumenti di poi non mantenuti; ha prevalso, cioè, la calma. E' evidente che dopo le recenti agitazioni, ove essa debba esser l'indice di maggior moderazione e buon-senso, tale calma non può che conferire all'andamento ulteriore del mercato.

TITOLI DI STATO	Sabato 31 luglio 1909	Lunedì 2 agosto 1909	Martedì 3 agosto 1909	Mercoledì 4 agosto 1909	Giovedì 5 agosto 1909	Venerdì 6 agosto 1909
Rendita ital. 3 3/4 0/0	104.18	104.15	104.17	104.10	103.91	104.06
» 3 1/2 0/0	103.76	103.75	103.75	103.60	102.50	103.60
» 3 0/0	71.80	71.80	71.80	71.80	71.80	71.80
Rendita ital. 3 3/4 0/0	—	—	—	103.05	—	103.90
a Parigi	—	—	—	—	—	—
a Londra	103.25	103.25	103.25	103.25	103.25	103.25
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile 3 0/0	97.90	98.—	98.02	98.12	98.07	98.02
Consolidato inglese 2 3/4	84.25	84.25	84.25	84.30	84.25	84.25
» prussiano 3 0/0	95.80	95.80	95.70	95.70	95.70	95.70
Rendita austriac. in oro	117.52	117.15	117.20	117.20	117.20	117.20
» in arg.	95.85	95.80	95.80	95.80	95.80	95.80
» in carta	95.95	95.95	95.90	95.85	95.85	95.85
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
a Parigi	96.80	96.85	96.50	96.55	96.72	96.60
a Londra	93.50	93.50	93.50	93.75	93.75	93.75
Rendita turca a Parigi	93.10	94.05	94.22	94.30	93.60	93.95
» a Londra	93.25	93.25	93.25	93.25	93.25	93.25
Rend. russa nuova a Par	102.45	102.50	102.55	102.72	102.82	102.75
» portoghese 3 0/0	—	—	—	—	—	—
a Parigi	62.75	62.75	—	—	62.95	62.75

VALORI BANCARI

	1 agosto 1909	8 agosto 1909
Banca d'Italia	1371.—	1377.—
Banca Commerciale	827.—	834.—
Credito Italiano	567.—	569.—
Banco di Roma	103.50	103.75
Istituto di Credito fondiario	501.—	569.—
Banca Generale	14.—	18.—
Credito Immobiliare	266.—	267.—
Bancaria Italiana	105.—	105.50

PRESTITI MUNICIPALI

	1 agosto 1909	8 agosto 1909
Prestito di Milano	4 0/0 103.75	103.65
» Firenze	3 0/0 68.50	68.50
» Napoli	5 0/0 103.—	102.75
» Roma	3 3/4 509.—	509.—

CARTELLE FONDIARIE

	1 agosto 1909	8 agosto 1909
Istituto Italiano	4 1/2 0/0 520.—	520.—
» »	4 0/0 511.—	510.—
» »	3 1/2 0/0 492.—	492.—
Banca Nazionale	4 0/0 506.—	504.50
Cassa di Ris. di Milano	5 0/0 515.—	515.—
» »	4 0/0 510.50	508.—
» »	3 1/2 0/0 498.50	498.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0 —	—
» »	5 0/0 —	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0 —	—
» »	4 1/2 0/0 —	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0 504.75	505.75

VALORI FERROVIARI

	1 agosto 1909	8 agosto 1909
Meridionali	682.—	688.50
Mediterranee	414.—	416.50
Sicule	641.—	660.—
Secondarie Sarde	292.—	297.—
Meridionali	3 0/0 364.—	362.—
Mediterranee	4 0/0 506.—	506.—
Sicule (oro)	4 0/0 510.—	510.—
Sarde C.	3 0/0 370.—	370.—
Ferrovie nuove	3 0/0 360.50	359.—
Vittorio Emanuele	3 0/0 394.—	394.—
Tirrene	5 0/0 512.50	514.—
Lombarde	3 0/0 296.—	295.—
Marmif. Carrara	260.—	260.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	1 agosto 1909	8 agosto 1909
Navigazione Generale	364.—	360.—
Fondiarie Vita	338.—	336.—
» Incendi	228.—	228.—
Acciaierie Terni	1550.—	1538.—
Raffineria Ligure-Lombarda	334.—	331.—
Lanificio Rossi	1665.—	1665.—
Cotonificio Cantoni	486.—	477.—
» Veneziano	206.—	196.—
Condotte d'acqua	325.—	325.—
Acqua Pia	1740.—	1745.—
Linificio e Canapificio nazionale	191.—	191.—
Metallurgiche italiane	105.—	103.—
Piombino	197.—	196.—
Elettric. Edison	694.—	695.—
Costruzioni Venete	208.—	206.50
Gas	1078.—	1081.—
Molini Alta Italia	157.—	159.—
Ceramica Richard	333.—	333.—
Ferriere	211.—	213.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	102.—	102.—
Montecatini	90.—	90.—
Carburo romano	761.—	770.—
Zuccheri Romani	73.—	75.50
Elba	314.—	355.—

Banca di Francia	4220.—	—
Banca Ottomana	710.—	712.—
Canale di Suez	4716.—	4745.—
Crédit Foncier	755.—	765.—

PROSPETTO DEI CAMBI

su Francia su Londra su Berlino su Austria

2 Lunedì	100.20	25.23	123.40	105.15
3 Martedì	100.20	25.23	123.40	105.15
4 Mercoledì	100.17	25.22	123.40	105.15
5 Giovedì	100.12	25.22	123.40	105.15
6 Venerdì	100.12	25.22	123.40	105.15
7 Sabato	100.12	25.22	123.40	105.15

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	30 giugno	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso { Oro L. 944 775 000 00 — 668
		{ Argento 121 569 000 00 + 425
		Portafoglio 490 620 000 00 + 66 327
		Anticipazioni 78 071 000 00 — 1 986
Banca di Sicilia	PASSIVO	Circolazione 1 392 368 000 00 — 73 144 0
		Conti c. e debiti a vista 143 199 000 00 + 7670 0
10 luglio		
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso { Oro L. 64 221 000 + 412 000
		{ Argento 55 339 000 — 13 600 0 00
		Portafoglio 13 449 000 — 756 000
		Anticipazioni
Banca di Napoli	PASSIVO	Circolazione 97 954 000 — 3 210 000
		Conti c. e debiti a vista 24 492 000 + 74 000
20 luglio		
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso { Oro L. 281 532 000 00 + 896 000
		{ Argento 900 707 000 —
		Portafoglio 120 704 000 00 — 5 115 000
		Anticipazioni 245 725 000 00 — 948 000
Banca di Napoli	PASSIVO	Circolazione 832 334 000 00 — 1 796 000
		Conti c. e debiti a vista 491 040 000 00 + 25 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	5 agosto	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso { Oro Fr. 3 698 337 000 — 1 637 000
		{ Argento 900 707 000 —
		Portafoglio 621 485 000 + 146 272 000
		Anticipazione 515 875 000 + 24 138 000
Banca di Francia	PASSIVO	Circolazione 509 340 000 + 81 744 0 00
		Conto corr. 888 590 000 — 58 982 000
5 agosto		
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 38 575 000 — 690 000
		Portafoglio 28 626 000 + 334 000
		Riserva 26 818 000 — 1 041 000
Banca d'Inghilterra	PASSIVO	Circolazione 90 207 000 + 3 800 000
		Conti corr. d. Stato 7 249 000 + 1 284 000
		Conti corr. privati 45 632 000 + 112 000
		Rap. tra la ris. e la prop. 50 70% — 0 61
31 luglio		
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. 125 408 000 + 5 000
		(argento) 45 549 000 + 875 000
		Portafoglio 47 047 000 + 218 0 00
		Anticipazioni 53 048 000 + 689 000
Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO	Circolazione 280 639 000 + 3 524 000
		Conti correnti 5 520 000 + 4 979 000
1 agosto		
Banca Assoc. New York	ATTIVO	Incasso Doll. 839 004 0 00 + 482 000
		Portaf. e anticip. 1 350 661 000 — 1401 000
		Valori legali 81 974 000 + 421 900
Banca Assoc. New York	PASSIVO	Circolazione 49 406 000 + 7 000
		Conti corr. e de 1 426 874 000 — 84 000
31 luglio		
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso Marchi 1 967 475 000 — 817 027 000
		Portafoglio 925 946 000 + 41 655 000
		Anticipazioni 90 075 000 + 23 342 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione 1 597 223 000 + 91 623 000
		Conti correnti 686 653 000 — 125 610 000
29 luglio		
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 153 134 000 — 765 000
		Portafoglio 723 937 000 + 118 065 000
		Anticipazioni 49 691 000 + 2 515 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Circolazione 763 414 000 + 18 630 000
		Conti Correnti 75 179 000 — 5 554 000
31 luglio		
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro 1 353 676 000 — 5 852 000
		(argento) 308 29 000 —
		Portafoglio 441 572 000 + 135 031 000
		Anticipazione 63 592 000 + 19 411 0 00
		Prestiti ipotecari 291 993 000 — 591 000
Banca Austro-Ungherese	PASSIVO	Circolazione 2 082 119 000 + 174 258 000
		Conti correnti 144 139 000 — 30 073 000
		Cartelle fondiarie 293 879 000 — 33 000
31 luglio		
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. 40 054 000 + 210 000
		(argento) 808 365 000 — 970 000
		Portafoglio 676 813 000 + 4927 000
		Anticipazioni 150 001 000 —
Banca di Spagna	PASSIVO	Circolazione 1 689 783 000 + 2 000
		Conti corr. e dep. 480 877 000 — 3 368 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società an. « Orobia » gas-elettricità-acqua potabile - Lecco. — (Capitale versato 8 milioni). Il giorno 29 dello scorso giugno si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima.

Venne approvato il bilancio al 28 febbraio scorso chiudente con un utile netto di L. 343,127.53 del quale venne fatto il seguente riporto: L. 20,000 furono mandate a riserva e L. 320,000 distribuite agli azionisti in ragione di L. 8 per ciascuna azione da L. 200.

La relazione del Consiglio di amministrazione informa che gli impianti idroelettrici di Roncaglia, Serati e Forcola funzionarono sempre regolarmente, e nell'attesa che fosse ultimato l'impianto di S. Pellegrino se ne raggiunse la più completa utilizzazione.

Altrettanto deve dirsi della centrale di riserva a vapore in Lecco, coll'aiuto della quale si poté anticipare il collocamento dell'energia da prodursi coll'impianto di S. Pellegrino, assicurandosi inoltre per l'avvenire una indispensabile riserva integratrice degli impianti idraulici.

La Centrale di S. Pellegrino, pur essendo fin dal principio dell'estate completate tutte le installazioni, non poté entrare in servizio prima del mese di novembre scorso, per opposizioni insorte all'ultimo momento contro l'esecuzione delle opere di presa, le quali erano pur state approvate dalle competenti autorità.

Tali opposizioni furono in seguito felicemente appianate, ma ci costarono spese e perdite di tempo non recuperabili.

Dal giorno della messa in marcia, tutto l'impianto funzionò sempre nel modo il più regolare, prestando servizio in parallelo con tutte le altre centrali sociali.

Lo sviluppo delle linee sociali è salito da Km. 165 a Km. 211.50; con esse sono alimentati 210 trasformatori, distribuiti in 157 sottostazioni; il numero degli utenti diretti è salito da 462 a 607 e gli utenti di luce da 5142 a 5964.

L'utile netto è quindi di L. 343,127.53.

L'assemblea autorizzò poi il Consiglio ad emettere obbligazioni al 4 1/2 per cento per la somma complessiva di 4 milioni.

NOTIZIE COMMERCIALI

Frutta secca. — A *Smirne*, Mandorle dolci a piastre 21 1/2, amare da 16 1/2 a 17, noccioli di frutto a 4, 30, 40 l'oca Hordas a piastre 125 il quint. di 44 oche e 40 1/2 nominali, Sultanind da piastre da 128 1/2 a 129 l'oca. Il mercato è calmo e le qualità inferiori sono completamente neglette.

Un migliaio d'oche di Sultanina nuova sono arrivate sul mercato che vennero acquistate per farne dei campioni. La verifica di queste primizie forzate non lascia una buona impressione circa il prodotto giunto a maturità.

Una pera venduta da piastre 33 a 33 1/2 il q.le.

Sego. — A *Anversa*, Sego mercato debole.

Di bue dell'interno mangiabile da fr. 109 a 110, detto industriale di città da 65 a 72, di bue d'Austria da 75 a 78, di montone del Plata da 75 3/4 a 78, di montone Austria da 85 a 86, detto di montone dell'interno da 105 a 106 al q.le.

Strutto. — A *Anversa*, Strutto mercato fermo.

D'America per agosto fr. 141, settembre 138 1/2, ottobre 137 1/2, novembre 135 1/2 e dicembre 134 1/2 al quintale.

Solfato d'amoniaca. — A *Anversa*, Solfato di amoniaca mercato calmo.

Pronto fr. 27 1/4, per agosto 27 1/4 e settembre 27 1/4 al q.le cif. Anversa.

Zuccheri. — A *Anversa*, Zuccheri con tendenza sostenuta.

Per agosto fr. 26.75, settembre 26.75 tre da ottobre 21.87 a 25 da compratori; cristallini fr. 31.87 da venditori al q.le.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.